

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 37 (852)

10 SETTEMBRE 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P., N. 1-10751 - TEL. VATIC. 35 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

L'UMANITA' MUORE?

A ROMA NEI GIORNI 13-17 SETTEMBRE SI TERRANNO GIORNATE INTERNAZIONALI DI STUDI SULLA CARITA'. NE E' ORGANIZZATRICE LA P. C. A.

Si dà il più fiero colpo alla religione, neutralizzando la sua virtù consociativa: quella che, con un vocabolo desueto, si dice la carità. Anche la Chiesa in antico era chiamata carità; carità in opera.

E anche Dio è carità.

La crisi della civiltà tutta quanta, oggi, è una crisi della carità. Calata questa è scemato il vincolo che unisce l'uomo all'uomo: che compagina gli esseri razionali in comunità, mediante un flusso di rapporti, che è la comunione.

La comunione è stata frantumata; e si è avuto l'individualismo.

Per esso l'uomo ha scordato, o non ha capito più, che, per vivere, per completarsi, per stare nell'ordine divino-umano, deve amare, cioè servire, il fratello come se stesso, dipendendo la propria vita da quella dei consoci, essendo la vita piena precisamente una convivenza. Convivenza

Articolo di IGINO GIORDANI

col fratelli, dalla quale dipendono i giorni e l'eternità, il benessere temporale e la felicità eterna, e nella quale e per la quale convive con noi anche la Trinità: si che la storia risulta opera a un tempo di Dio dal cielo e dei suoi figli dalla terra, facendosi una unica volontà (sicut in coelo et in terra).

L'individualismo dal protestantesimo è penetrato anche nella coscienza e nell'azione di molti cattolici, divenuti protestanti senza saperlo: tali, cioè, che non vivono il Corpo mistico, non sentono la solidarietà e corresponsabilità coi fratelli e credono di regolare i rapporti col Padre ignorandone i figli e stabilendo una comunicazione esclusiva diretta con Lui solo. E invece si arriva normalmente al Padre passando per i fratelli con una marcia circolare. Dove ciò non avviene, si annulla di fatto l'amore: e tolto l'amore, la religione è la corteccia d'un tronco estinto.

Secondo un'inchiesta di teologi e organizzatori belgi, la scristianizzazione del proletariato è dovuta a questa disintegrazione della comunità cristiana, a questa individualizzazione del fatto religioso che è eminentemente sociale. Gesù ha fondato una Chiesa, cioè una società: una comunità di fratelli, entro cui la comunicazione più potente frequente con gli uomini e con Dio è la comunione.

La comunione eucaristica genera, in una coscienza ecclesiastica genuina, la comunione della carità di tutta la giornata, per cui la pena del fratello è mia pena e i suoi bisogni sono miei bisogni. Dove questa comunione s'è estenuata, il proletariato meno avvertito, meno difeso, ha accolto un suo surrogato: il comunismo, presentato proprio con le seduzioni fallaci d'una comunione.

E cioè, siccome l'individualismo genera la morte sociale impedendo la circolazione delle energie spirituali, — di quel sangue divino che è la carità —, producendo una sorta di vivisezione del corpo sociale su un tavolo anatomico, dove i pezzi sono giustapposti ma non convincono più, l'istinto ha cercato un legame esteriore, un vincolo poliziesco, per ricreare una sorta di convivenza.

Di modo che, disintegrando questa socialità comunitaria, si è annullata la rivoluzione cristiana che impone un assiduo sversarsi dal proprio Io sino a gittare la stessa anima per ritrovarla; e si è fatta la reazione. Quei cristiani, i quali avversassero la corale aspirazione del cattolicesimo moderno ad approfondire, dilatare e completare la coscienza del Corpo mistico, sulla scorta della «Mystici Corporis» e a praticare gli obblighi che ne derivano anche nel piano temporale (economia, politica, arte, costumi), sarebbero dei retri, messi a fermare la vita, pietrificando lo Spirito Santo.

L'umanità muore, dicono scrittori spregiudicati, come Aragon. Mondo senz'anima, Nuovo medio evo, Europa senza pace, e altri titoli famosi tradiscono l'angoscia dello spirito di fronte al processo di disintegrazione che dà alla nostra epoca un carattere funebre.

E' come se la setticemia o l'anemia abbia investito l'organismo sociale. Gli manca il calore e la sanità dei globuli rossi. E il sangue sociale si chiama amore. Si che la società muore per mal d'amore.

Può rinascere — e gli aspetti nuovi, sociali della santità (e cioè della sanità spirituale), ne offrono speranza, — se torna ad attingere all'eterno fontane della carità.



Il terzo Congresso Nazionale dei maestri cattolici ha richiamato a Roma un migliaio di maestri in rappresentanza dei 58.000 iscritti alla valida organizzazione. Al Congresso ha partecipato il Ministro Gonella e Sua Eccellenza Mons. Urbani con autorità dell'Azione Cattolica e del mondo educativo.



Ogni anno migliaia di «mietitori erranti» si avventurano sulle strade della Sicilia in cerca di un ingaggio. La loro strada è difficile e il guadagno misero. Solo la P. C. A. li assiste amorosamente. Un nostro inviato speciale ne illustra in questo numero le condizioni di vita, i disagi, le speranze.



L'autodromo di Monza ha visto vittorioso Farina che si è guadagnato il titolo di «Campione del mondo». Farina ha pilotato un «Alfa Romeo». Al secondo posto si è classificato Ascari che ha rotto il blocco delle Alfette pilotando una velocissima «Ferrari».



Padre Paolo

STATI D'ANIMO E' FINITO IL BENESTARE!

Mi viene a mente i ritorni, a Torino, dall'alta valle di Susa, col treno della sera. A Bardonecchia, a Beaulard, ad Uzio, giù giù fino a Chiomonte, a seconda che si era di estate o d'inverno, salivano le comitive degli arrampicatori o degli sciatori: il treno, a mano a mano, si andava riempiendo, sicché arrivando a Meana, si può dire che era completo. Vi era chi cantava, chi faceva una partita a carte, chi raccontava fatti e storie della montagna, ed anche chi abbagliato dal sole, col muscoli stanchi, sonnecchiava cullato dal rullo del vagone, nella penombra di un canto. Erano, insomma, simpatici e beati ritorni, con quel pizzico di nostalgia di tante cose belle e trascorse che par dare sapore a tutte le cose nostre più interiori e più care. Ma certi ritorni avevano, appunto di questi mi ero promesso di parlare, un angustioso epilogo: alle ultime stazioni, Sant'Antonino, Avigliana, Collegno... si levavano, mentre il treno rallentava la corsa per la fermata, alte e sinistre voci di allarme: «La famiglia turinese! la famiglia turinese!»; aver visto il volto dei viaggiatori, l'agitazione, il pánico, lo sconcerto! Un simile turbamento, credo, sia provocato dal grido: «Le cavallette!» quando giunge, innanzi al rombo, agli orecchi dei contadini cinesi. Affacciandosi al finestrino si vedeva la stazione nereggiante di una folla inquieta, vocante, pronta per l'arrembaggio: dagli sportelli, aperti da mille mani anche avanti che il treno fosse ben fermo, salivano su le famiglie della immensa «famiglia turinese», mentre attraverso i finestrini passavano, a getto continuo dal basso, sacchi da montagna, sporte, alpenstoc, fiaschi e bottiglie, fasci di rododendri e mazzi di pugnito... c'era chi aveva portato via un bosco intero! Inutile dire che tutti quegli stecchi, quegli spini, a non badarci bene, con quella folla frenetica, finivano per cacciarsi nel viso e levarli gli occhi. I giocatori che avevano dovuto interrompere la partita, i dormienti cacciati dai comodi cantucci e costretti a starsene in piccolo spazio o peggio in piedi, i conversanti che non riuscivano più a trovare, in quel frastuono, il filo del discorso... tutti venivano alla conclusione unica: che con la «famiglia turinese», tutta buona gente velti ma era finito il benessere!

La vita moderna, così complicata e frenetica, fa ripetere molto sovente quella sconsolata frase: «E' finito il benessere!». Si può dire che il più delle volte, il benessere non finisce, perché... neppure comincia! Godere, ad esempio, un breve intervallo di silenzio, di tranquillità, di pace, nel trambusto delle grandi città è cosa più che rara: a Roma la congestione dei veicoli nelle strade e, purtroppo, anche nei parchi cittadini, è diventata talmente intensa e congestionata da destare la preoccupazione delle autorità; tanto più che ogni mese il tumulto e l'assordamento riceve una nuova mano, un rinforzo, da 2.000 veicoli che entrano in circolazione! Le altre città non la cedono alla Capitale. Mi trovavo pochi giorni fa con un amico nelle immediate vicinanze di Genova: a Quarto, sulla via Aurelia. Era una splendida sera plenilunare e la scia dell'astro sul mare appena increspato era di un effetto stupendo: un nuvolo di luciole sembrava che si liberasse dalla superficie dell'acqua con in-

cessante volo e si spandesse come liete scintille di fuoco nel cielo. Che silenzio! che pace! Il mio amico mi parlava a voce bassa, con tenero affetto di padre, dei suoi cinque bimbi che sono, naturalmente, la sua «croce e delizia»; aveva cominciato dalla più grandicella, Cecilia: «Vedi», mi diceva come a farmi una confidenza «Cecilia già dimostra un carattere forte; è buona, è affettuosa, ma quando dice di fare una cosa, eh! si picca e nessuno è capace di smuoverla...». «E Guccio?» chiesi io. «Oh! Guccio è un gran bravo bambino; il vero tipo del pacioccone...». In questo momento, ecco da Priaruggia sopraggiungere una motocicletta leggera a tutto gas, fa un'ampia virata sul piazzale di Quarto e si ferma a pochi passi da noi; vi sono due giovanotti a bordo. Sono trascorsi pochi secondi, e sopraggiunge in volata un'altra motocicletta, poi un'altra, poi tre, quattro motociclette insieme, poi un gruppo rombante, e tutte vengono a soffermarsi, a motore acceso, sul piazzale; sembra che proprio qui ci sia un convegno: forse una corsa Quarto-Priaruggia? Infatti comincia un grande movimento con laceranti, strazianti riprese di motore, sulla strada tra queste due località. «Si era rimasti», grido io in quel frastuono «a Guccio: un vero tipo di pacioccone...». «Già, Guccio...». Arriva un'automobile bassa da corsa, rossa come appena sfornata dall'inferno, e porta scritto sul cofano: GIURIA. I motociclisti ne salutano l'arrivo con strepitose riprese dei motori: quattro motociclisti partono in gruppo serrato, con scoppiante impeto, alla volta di Priaruggia. «Guccio...» grida il mio amico «Guccio... Ma se si sta un altro minuto qui mi schizzano fuori le cervella!». «Anche a me, anche a me!» gli grido «scappiamo da questa parte». La luna, le luciole, la pace... è finito il benessere!

Quanti cammini spirituali io conosco! Oasi di corroborente beatitudine, di silenziosa introspezione, di cordiale amicizia di ambiente, per chi è obbligato alla vita in città tesa, talvolta, fino allo spasimo. Ve ne sono a Firenze, a Torino, a Roma, a Napoli... A Firenze, per fare fra i tanti un esempio, la via San Leonardo, fuori porta San Giorgio, tra splendore di olivi e pareti silenziose di muri; a Torino la salita, al di là del Po, tra l'ombra di grandi alberi, al monte dei Cappuccini; a Roma la via Appia, oltre il Belvedere, fra l'antichità dei ruderi e la splendida luce nuovissima... Cammini dove ci si conduce, quasi di necessità, allorché si fa all'anima la ormai trimillenaria domanda: «Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?» per riconoscerli.

Eppure da tutti i cammini spirituali di cui ho fatto cenno e da tanti altri ancora, oimè! nel momento più bello, di maggior amicizia, quando il sole tramonta e piena d'incanto discende con la sua ombra religiosa la sera, occorre far presto ed andarsene: ombre, queste, ma umane, sospette nelle intenzioni, appaiono d'ogni parte, non solitarie, ma a coppie, e se non a parole, col loro portamento, col loro contegno sfacciato, ti dicono, ti gridano: «Se ne vada!». E tu te ne vai; a malincuore, per il tuo benessere così in malo modo troncato.

LORENZO BRACALONI

EROISMO DI UN MISSIONARIO VOLANTE

LA "SLITTA", DEL CIELO verso le sperdute capanne degli Eschimesi

Padre Paolo Schulte — il «padre volante», come lo chiamano gli eschimesi — narra, nel seguente articolo, in che modo s'è dedicato all'apostolato nelle desolate regioni artiche. Dopo lunghi anni di missione nelle terre calde d'Africa e nell'«inferno bianco» del Polo, P. Schulte è tornato in Germania per trovare aerei e idrovolanti ai missionari polari.

Sono conosciute col nome di «Padre volante». Gli eschimesi mi chiamano: Tingmischuk - ulériye - iksiruar, — il padre che ha le ali —.

Come andai dagli Eschimesi?

Ritornato nel 1930 da una spedizione africana, fui ricevuto in due udienze private da Pio XI. Alla fine del primo colloquio, il Santo Padre s'avvicinò a un grosso tavolo della sua biblioteca privata, e prese, tra i molti doni che c'erano, una piccola slitta eschimese, ricavata da un osso di tricheco (era dono di Mons. Turquetil O.M.I.): mi raccontò dei viaggi dei missionari eschimesi, e insisté sulla necessità di usare l'aeroplano in quelle regioni. Più volte il S. Padre esprime il suo desiderio.

Nel secondo colloquio il Papa mi si piantò davanti, prese le mie mani nelle sue, mi guardò paternamente e mi domandò se fossi pronto a recarmi nelle regioni artiche, presso i missionari più poveri della terra, e portare ad essi il velivolo e la telegrafia senza fili.

«Andate dagli Eschimesi, in quelle missioni povere e sperdute: la mia benedizione vi accompagna, e ciascuno dovrà aiutarvi nel compimento del vostro dovere. E non vi dimenticate mai» — ripeté il Santo Padre — «che la mia benedizione vi accompagna in ogni difficoltà».

Mi recai perciò nelle regioni artiche, percorrendo a volo quattro mila miglia, per portare aiuto ai missionari che, tra le nevi e i ghiacci eterni, «annunciano ai poveri l'evangelo» — secondo il motto degli oblati missionari.

La motorizzazione delle missioni artiche non ha, certo, trasformato in paradiso quell'«inferno bianco», ha però contribuito notevolmente a strapparle a quel deprecabile isolamento, a provvedere in maniera soddisfacente e rapida alle loro esigenze, e a compiere in poche ore di volo viaggi che prima, richiedevano giornate di slitta. La telegrafia senza fili può chiamare il missionario, il medico, l'infermiere, e invocare aiuto in ogni necessità.

Devo pure aggiungere che sono felice di potere prestare i miei servizi agli uomini del circolo artico, agli eschimesi e ai loro eroici assistenti, missionari, suore, fratelli laici e medici, di rendere la loro vita sopportabile, e ciò in un territorio che è sei volte la Germania, un territorio di ben 1.600.000 miglia quadrate.

Da trent'anni sono pilota, e ho pilotato il mio apparecchio in tutto il mondo.

Sono tornato dall'America per mettermi a disposizione della Diaspora-Miva, l'unione soccorso della Lega Bonifazio.

Io sono il presidente della Diaspora-Miva e ho l'incarico di procurare 2.000 mezzi di comunicazione, e cioè motori e carrozzerie per i valorosi preti della Diaspora.

Non mi spaventa il compito davvero gigantesco, perché i miei amici, adesso, come nel passato, non mi abbandoneranno, non mi pianteranno in asso. Godo molto di ritornare in patria e di cooperare, in qualche modo, alla sua rinascita.

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione»
del Comm. MARCO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI



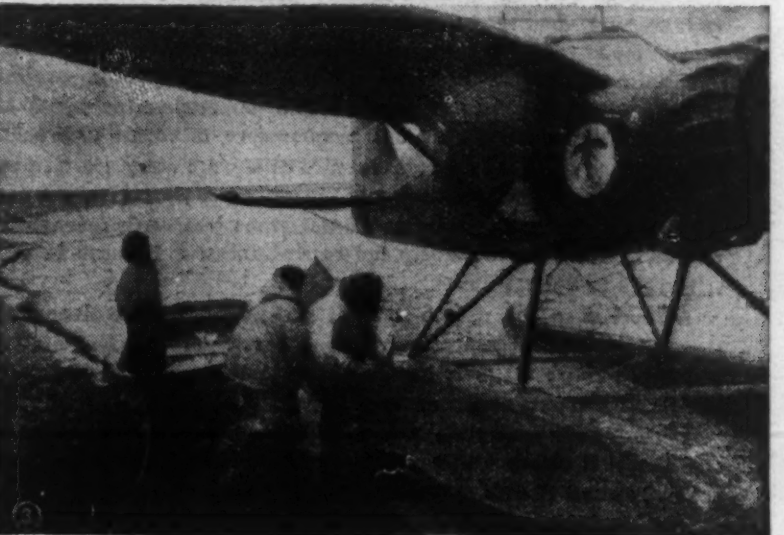
IGLOOLIK, è un piccolo centro, 300 Km. oltre il circolo polare. Una chiesa, poche tende, ecco la stazione missionaria. Di qui si provvede a tutti gli eschimesi che abitano per centinaia di Km. intorno. Se ci sono malati p. Paolo e l'amico dott. Melling, accorrono coll'aereo.



SALVATAGGIO. L'ospedale di Igloolik ha captato, attraverso la radio, una notizia preoccupante: Okumaluk, il secondo figlio del re degli eschimesi, era colle sue slitte a caccia lontano dall'abitato.



I cani, improvvisamente inferociti per essere stati inavveritamente colpiti da una pallottola, incominciano a mordere. La situazione di Okumaluk e del suo peggiora di momento in momento: Egli stesso è ferito, e ha bisogno di aiuto. P. Paolo parte subito col dott. Melling e il fratello Leo, per soccorrere l'infortunato principe. Ma la mancanza di acqua costringe l'aereo ad atterrare. Passano ore terribili. Dopo una breve sosta i tre riprendono il volo e nonostante la nebbia che s'addensa fitta contro il motore, riescono a raggiungere gli eschimesi. Il dott. Melling può tempestivamente apprestare al ferito i soccorsi d'urgenza.



Ed ora incomincia la grande avventura di Okumaluk. Il ferito, che non aveva mai visto un aereo, viene trasportato a bordo e trasferito nell'ospedale. La prontezza di P. Paolo e la scienza moderna hanno trionfato sul male e salvato un uomo.

SOSTE DI CARITA' per i braccianti migratori

PALERMO agosto.

Ogni anno, al tempo della mietitura, una animazione che alla periferia par quasi impercettibile, ma che acquista contorni sempre più definiti verso i grandi e piccoli feudi dell'interno, anima le strade della Sicilia. Sono i braccianti migratori.

Ventimila, trentamila, quarantamila uomini che con mezzi di fortuna, spinti dal bisogno di lavoro, dalla fame, e da un infinito spirito di rassegnazione, si spostano, senza una meta precisa, dalla costa verso il centro. Ogni mezzo è buono, comprese, come anzi capita ai più, le proprie gambe, per lasciare provvisoriamente la famiglia, ed andare sul filo incerto di una voce, di un sentito dire, di un racconto, di un ricordo, in cerca di poche migliaia di lire, che non si sa mai con precisione quante saranno, dove saranno e se ci saranno.

Alla fine di maggio inizia la mietitura, che continua, a seconda della natura del terreno e del clima, sino alla fine di luglio. Intorno ai venti, venticinque maggio, la notte, per «viaggiare più comodi», le strade della costa cominciano a brulicare di questi uomini, armati dell'immancabile falcetto, di un sacco pieno di stracci, di poco pane e della speranza di un pallido gruzzolo. Il gruzzolo si aggira di solito, alla fine di questi due mesi di lavoro e di vagabondaggio, sulle venticinquemila lire per i più; i fortunati ne conterranno forse trenta, ed anche trentacinque mila. Ma il conto che questa gente semplice, commovente, buona, come mi dice il sacerdote di uno dei centri di assistenza, rimugina nella propria testa, si dilata in modo smisurato. Essi calcolano come guadagno, principalmente, tutte quelle settimane in cui la loro bocca non graverà sul bilancio familiare — uno di meno —, anche se della famiglia sono i capi. Con le venticinque mila lire ci pagheranno la pigione, come avviene solitamente. Ed alla fine del lungo, penoso e rassegnato viaggio, torneranno ad arrangiarsi nei propri paesi nativi come potranno, in attesa che il prossimo anno porti con la mietitura un guadagno più ricco, e che oltre la pigione ci scappi anche, magari, un abito o le scarpe per uno dei figli non ancora in grado di lavorare.

Lungo la strada si incontrano, si riuniscono e proseguono insieme il cammino.

L'anno passato a Valledolmo s'è lavorato sodo e in parecchi. Molti decidono sulla scorta di questa voce preziosa, di recarsi là. Vi arrivano a gruppi foltilissimi alcuni sin di millecinquecento uomini. Ma a Valledolmo quest'anno la mietitura è posticipata di dieci, quindici

giorni. Che fare? Già le scale della città sono colme di sacchi, di scarponi e di corpi abbandonati nel sonno. I braccianti migratori si sparpagliano un po' dovunque. Aspettano. Così per tutto quel tempo, senza un soldo, senza mangiare e senza guadagno, essi sosterranno in attesa dell'ingaggio. Ma prima di loro hanno la precedenza, naturalmente, i contadini mezzadri, poi, per legge, il bracciantato del luogo, ed infine il proprietario

rola e le cure necessarie in caso di malanni.

Certo, questo per ora è il meno! Si è ancora nella fase sperimentale, mentre sarebbe ormai necessario risolvere il problema. Togliere questi uomini dall'incertezza e da una sfiducia che non acquista toni drammatici solo per il loro grande spirito di rassegnazione e la loro fede. Occuparsi dei braccianti migratori come fenomeno sociale poiché non ve ne è uno più

I braccianti migratori sono quarantamila e ogni anno sotto il sole a picco della Sicilia affrontano la logorante e disagiata stagione della mietitura

arriva issato in cima ad un mulo a scegliere gli uomini. Gli eletti dalla sorte avranno dodici ore di sodo lavoro, paga e vitto stabiliti dal datore. Rappresenta comunque un primo passo verso le famose 25.000 lire, che realizzeranno solo dopo aver lavorato in altre campagne dove la mietitura è più tarda.

Ma non tutti sono stati ingaggiati. Gli altri, dopo la lunga attesa, continueranno ad emigrare, in cerca di miglior sorte, sempre con una grande fame, molte speranze, molta pazienza ed una dose di infinita buona volontà.

Di questo problema, che assume ogni anno proporzioni considerevoli, non si è mai occupato nessuno. I sindacati non esistono, divengono anzi i nemici dei «migratori», poiché proteggono la mano d'opera locale e considerano illegale questo lavoro disorganizzato. Come potrebbero d'altronde organizzarsi questi uomini spinti esclusivamente dal futo individuale, ed impegnati in un lavoro di per se stesso disordinatissimo? Finalmente 3 anni fa la Pontificia Commissione di Assistenza si occupò di loro. Si riuscì a convincere la Regione Siciliana a contribuire alle prime spese e si organizzarono ben 22 centri di raccolta, che l'anno seguente crebbero sino a 79. L'iniziativa è stata accolta da questi uomini buoni e semplici come una vera manna dal cielo. Ne erano commossi e quasi meravigliati come fanciulli. Qualcuno pensava a loro. Ora venivano ricevuti da chi, più informato, si occupava dei loro problemi e li trattava con considerazione. Dove dormire? I gradini della chiesa e del municipio, i marciapiedi della piazza e il basamento del monumento ai caduti sono sostituiti da una brandina e da una coperta. Cosa mangiare in attesa dell'ingaggio? Poco, poiché la loro frugalità è proverbiale: 100 grammi di formaggio e 800 di pane. Poco, dicevamo, ma meglio del niente di prima. Poi una buona pa-

urgente e commovente di questo. In attesa di risoluzioni radicali, assistere i mietitori erranti, con una organizzazione solida e completa.



Si aspetta per lunghe ore l'ingaggio. Tutto per guadagnare dopo mesi di lavoro non più di 25.000 lire.

PAOLO FRANCHI

LETTERE AL DIRETTORE

Un racconto pubblicato tempo fa a firma del nostro collaboratore Athos Carrara ha provocato qualche osservazione non benevola. Il crudo verismo con il quale veniva descritto il gesto di una pazzia è sembrato sconvolgente almeno su questo foglio. E se si tien conto di una parte dei nostri lettori che vive lontano da così penosi ambienti, e non è abituata al linguaggio purtroppo comune della vita, dobbiamo riconoscere che il giudizio è giusto.

Athos Carrara, al quale abbiamo rimandato le proteste, ci scrive giustificandosi.

Pubblichiamo, come desidera, la sua lettera.

Caro Zuppi,

Mi dispiace d'aver suscitato sentimenti per il mio racconto, che non erano certamente nel mio desiderio, ma fare il bene è difficile e nel fare il bene si può sbagliare.

I poveri da me descritti, che vanno spesso a formare la popolazione dolente delle carceri, degli ospedali e dei manicomi, sono certamente disgustosi, ma in essi s'è identificato Gesù, e per suscitare un po' di questa comprensione e di quest'amore che Gesù ha voluto, ho scritto il racconto.

Non so quali deprecabili pensate, si possa suscitare in una mente sana il gesto d'una povera pazzia: a me ha suscitato soltanto pietà e l'ho messo in rilievo nel racconto. Quel gesto si poteva non descriverlo, ma l'ho raccontato per dar risalto al suo stato mentale e concludere che un ladro, e una pazzia si rifiutano di togliersi di casa un'altra creatura infelice, alla quale fanno «tutti i servizi», mentre tanta brava gente stimata e riverita si sarebbe affrettata a ricoverarla.

Voglio bene a questi infelici e può darsi che quest'amore mi porti a dir di loro cose che non a tutti fanno piacere. Perdonami questa colpa. Ti ringrazio della gentile osservazione. — Sempre tuo Athos Carrara.

Egregio Direttore,

Ho letto nel Suo giornale del 28 agosto 1950 l'articolo pubblicato a pag. 4 sul recupero dell'incrociatore Trieste.

L'autore signor Lamberto Furno dice fra l'altro, che la nave in questione fu affondata in combattimento da una squadra navale inglese e che migliaia di persone assistettero alla distruzione della nave, non appena questa fu colpita da una bordata. Io ero una di quelle ipotetiche persone che seguirono le fasi dell'affondamento, ma non vidi niente di tutto ciò, e semplicemente per questo motivo: l'incrociatore da vari mesi era stato fatto ancorare in una profonda baia della costa sarda presso Palau, dinanzi a La Maddalena, e circondato permanentemente da una munita difesa antiaerea.

Da quella baia che doveva essere il suo rifugio e fu invece la sua tomba non si mosse più. Lì dove si trovava non poteva praticamente essere attaccato da unità di superficie.

Il 10 (o il 13?) aprile del 1943 fu assalito da una compatta formazione di quadrimotori americani. L'allarme non fu dato. Le batterie terrestri tacquero.

Sulla nave erano presenti pochi uomini, perché la maggior parte mandati in franchigia (curiosa coincidenza!). Non vi fu una battaglia: il Trieste fece in tempo a sparare un colpo (uno solo) che per giunta scoppiò fra le rocce presso la batteria Montaltura, quindi fu raggiunto da una granata di bombe, s'adagiò su un fianco e scomparve.

Ironia: restarono intatti gli sbaramenti antiaerei.

Per solo amore della verità storica io Le ho scritto questo, e penso che molti altri avranno sorriso della pietosa menzogna scritta dal Signor Furno. Dico: «Pietosa menzogna» perché solo per pietà si poteva attribuire a quella sfortunata nave la gloria che non ebbe, cioè di inabissarsi con la bandiera di combattimento spiegata, dinanzi ad un nemico come lei in armi sul mare.

Le sarò grato se vorrà dire qualcosa in proposito sul Suo settimanale. — Ossequiandola Arminio Giagoni (Cagliari).

ESALTAZIONE DELLA S. CROCE. Questa festa si stabilì in base al racconto della vittoria di Eracleo sui Persiani, al quale ritolse la Vera Croce di cui essi s'erano impadroniti. Oggi la mente va pure alla Cerimonia del Venerdì Santo — nata a Gerusalemme — detta dell'Adorazione della Santa Croce. A Roma, oggi solenne festa a S. Croce in Gerusalemme. Ricordo liturgico toccante e stimolante si ha, oggi, con la festa di SAN CRESCENZIO, Figlio d'un santo — Sant'Eutimio — fu condotto da Perugia a Roma e qui, appena undicenne, egli confessò al entusiasticamente la sua fede di cristiano durante il governo del crude Diocleziano, da essere per ciò torturato ed averne — c'è chi dice assieme alla mamma — la testa mozzata. Ciò accadeva l'anno 300. Ed oggi?

PIERO CHIMINELLI

I SANTI DELLA SETTIMANA

8

SETTEMBRE

NATIVITA' DI MARIA SANTISSIMA. Questa festa a Roma si è osservata fin dal sec. VII, però tra gli scritti di Sant'Andrea di Creta — morto nel 680 — già vi troviamo due Sermoni sull'argomento, segno che la festa era ben antecedente. In arte è stata riprodotta dal Ghirlandaio, dal Del Sarto ed altri. Tra i santi d'oggi, eccelle SAN SERGIO I (687-702), 84° Papa. Sue realizzazioni furono: rifiuto di approvare il Concilio del 692, detto in Trullo; Consacrazione di S. Willibordo ad Arcivescovo negli odierni Paesi Bassi; introduzione del canto dell'«Agnus Dei» nella Messa. E' sepolto in S. Pietro. SAN PIETRO CLAVIER (1580-1654), nato in Catalogna. Resosi gesuita, si consacrò per oltre 40 anni, nel Sudamerica, all'apostolato tra i negri ed all'abolizione della schiavitù.

Due martiri oggi: DOROTEO e GORGONIO. Erano due ufficiali di Corte, a Nicomedia, anzi due favoriti di Diocleziano che, a causa della loro conversione, li fece, poi, impiccare (303). Eusebio, storico coevo, tramandò l'eco di tale tragedia. Essendo stati, i loro corpi, trasportati a Roma, al tempo di San Gregorio IV — S. Gorgonio sta oggi a San Silvestro, e S. Doroteo in San Pietro — sono entrambi ricordati nel Martirologio romano.

10

SETTEMBRE

XV DOMENICA DOPO PENTECOSTE: colore liturgico verde. Messa Incisa: Vangelo del giorno: «Il figlio della vedova di Naim» (Lc. VII, 11-16). Ricordo liturgico di SAN NICOLA DA TOLENTINO, un religioso agostiniano che, con vita umile, eroicamente paziente e con una santa morte, profumò di grazia e di miracoli Tolentino. Morì nel 1306, e fu canonizzato nel 1446. Oggi va pure ricordata SANTA PULCHERIA AUGUSTA, figlia dell'Imperatore Arcadio (453).

Santi PROTO e GIACINTO, notissimi martiri romani, forse erano fratelli, al servizio di S. Eugenia. Perché cristiani — qualcuno dice sotto Diocleziano, ma pare più pro-

babile nell'anno 262, sotto Gallieno — furono frustati e decapitati. Nel secolo successivo, papa Damaso ne restaurò ed abbellì la loro sepoltura e vi appose dei suoi versi. Il Venerdì Santo del 1845, padre Marchi scoppiò, ancora intatto, nel Cimitero di S. Ermete, la tomba di San Giacinto, con l'iscrizione metrica damasiana, la stessa che oggi vedesi nella chiesa del Collegio di Propaganda. Il corpo di San Proto riposa a San Giovanni al Fiorentino. Vercelli oggi festeggia S. EMILIANO, per 40 anni eremita e indi eletto Vescovo della città. Visitò tre volte Roma, per assistere ai tre Sinodi convocati da papa Simmaco. Morì, centenario, nel 520.

12

SETTEMBRE

SANTISSIMO NOME DI MARIA. Detta festa, cominciata a celebrare a Cuenca (Spagna) nel 1513, fu poi assegnata, con ufficio proprio, al 15 settembre, ottava della Natività della Madonna. Dopo l'assedio di Vienna e la gloriosa vittoria di Sobieski sui Turchi, avvenuta il 12 settembre 1683, Innocenzo XI la trasportò a questo giorno e la estese detta festa a tutta la Chiesa. Per Scolopi e per Marianisti, essa ne è Festa Patronale. La nota chiesa romana omonima, al Foro Traiano, è dedicata a tale SS. Nome. Oggi festa di SAN GUIDO. Chi era? Un pio sacerdote del Santuario Mariano di Santa Maria a Laken, nel Brabante, il quale pellegrinò per sette anni in Palestina.

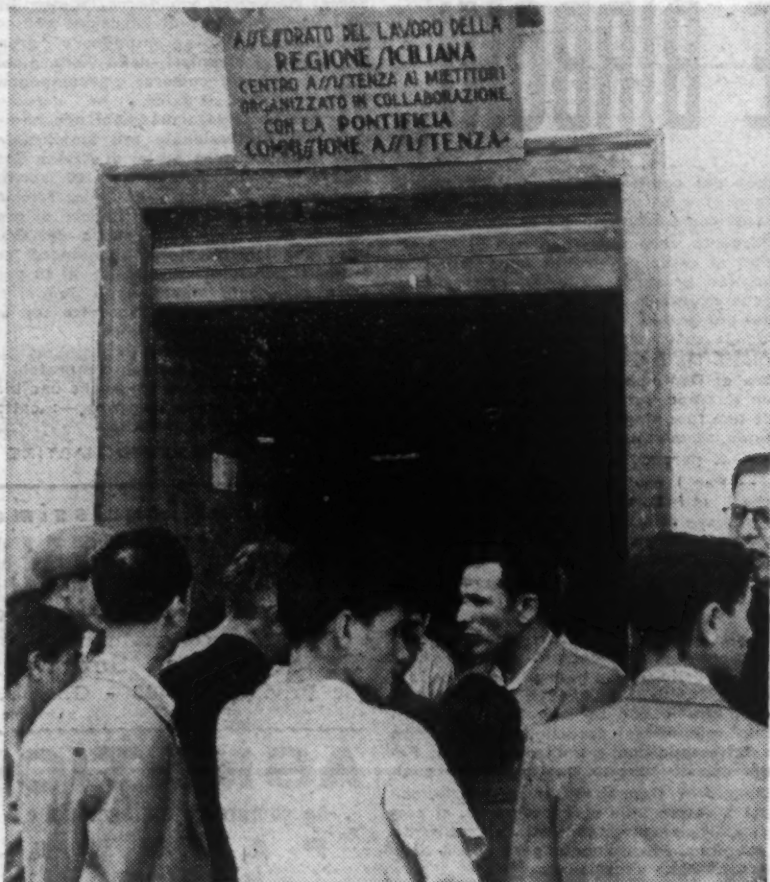
13

SETTEMBRE

S. AMATO (Aime), nato a Grenoble, fu monaco e dedicato a vita eremitica. S. Eustasio, Abate di Luxeuil, lo invitò ad entrare nella sua nota Comunità e di essa in seguito ne divenne Abate, stabilendovi la «lode perenne», cioè un servizio continuato di coro e di preghiera. Convertì il barone Rommarico divenuto, poi, fondatore dell'Abazia di Rombers e santo lui pure. S. Amato morì nel 627. Ricordiamo SANTO EULOGIO, siriano, Vescovo di Alessandria (579-607), amico di S. Gregorio I. In parecchi suoi scritti — di cui restano solo i frammenti — confutò Monofisiti e Novaziani. Infine, ricordiamo SAN MAURILLO di Milano, dove studiò sotto Sant'Ambrrogio e S. Martino di Tours. Segui quest'ultimo in Francia e nel 407 fu eletto Vescovo di Angers. Per modestia si celò in Inghilterra, in veste di giardiniere, ma i diocesani lo scoprirono e insediaron di nuovo.

11

SETTEMBRE



La Pontificia Commissione di Assistenza da tre anni circa cura amorosamente i braccianti siciliani.

Non sono trenta anni che il non possumus era opposto alla richiesta del clero emiliano che desiderava percorrere sul cavallo d'acciaio, invece che sul cavallo di san Francesco, le belle strade su cui andavano in bicicletta tutti, uomini e donne, onde era ormai provato che telaio e manubri, sterzo e catena, potevano andare benissimo d'accordo con la sottana. Oggi tuttoché sia rimasto tra i canonici diocesani che ogni sacerdote chieda al suo Vescovo l'autorizzazione di andare in velocipede, quella autorizzazione non è più che una formalità insignificante; e da un paio d'anni i sacerdoti ciclisti non hanno avuto bisogno di invocare permessi per motorizzare la loro macchina; e i prevosti delle parrocchie più vaste e faticose, quando invocano dalla Curia l'aiuto di un cappellano non si peritano di raccomandare che, possibilmente, sia un cappellano che sa andare in bicicletta, perché la bicicletta è divenuta strumento importante dell'attività parrocchiale.

Dal ciclismo all'automobilismo il passo non è arduo. Oggi esiste, difatti, un numeroso clero autotrasportato. Merito (i regressisti, ma sono sempre meno dicono: colpa) dei sacerdoti cattolici americani; i quali piovuti più numerosi che mai nella città eterna dopo la angosciosa parentesi della guerra, hanno recato seco anche l'auto utilitaria da quel beato paese in cui lo industrialismo automobilistico, spinta alle vette la produzione standardizzata, va parafrasando sotto la specie dell'andare comodo e veloce, il celebre auspicio di Enrico IV che voleva un pollo nella pentola di ogni suddito francese: «un'automobile nel garage di ogni suddito della repubblica stellata». Onde gli stessi austeri silenzi della Città vaticana sono sempre più frequentemente rotti da fragori automobilistici, provocati da sacerdoti giovani e meno giovani personal-

VELOCI SULLE STRADE I SACERDOTI DI OGGI

La Chiesa ha adottato tutti i mezzi meccanici più moderni per farne uno strumento di apostolato in questi tempi in cui lo spazio si vuole vincere con la velocità e un'impaziente fretta vuole abbreviare le ore dell'attesa

mente seduti al volante con corretta disinvolta. La Chiesa meticolosissima regolatrice e moderatrice di ogni atteggiamento, costume e regola di vita dei suoi pastori, non ha avuto alcun bisogno di occuparsi di non expedit automobilistico come credè di dover fare col ciclismo, quando le parve che il sacerdote inforca la bicicletta potesse perdere del suo prestigio. E' nella tradizione più antica che i pastori d'anime avessero a che fare, per deambulare più comodi, con traini e trainatori. O fosse la bianca china su cui il Vescovo, appena unto, andava a pigliar possesso della Diocesi, o fosse la pariglia del cardinale in visita solenne, o fosse la mula di Don Abbondio, le briglie e la croce, il morso e il pastore andavano sempre d'accordo. Con l'automobilismo è solo questione di numero. I cavalli invece di uno o due son parecchi; e non si vedono; e sono per tante ragioni più conferenti alla dignità e alla compostezza di chi se ne vale. E' ormai consuetudine consacrata dal-

la quale probabilmente non si derogherà più che il popolo della Diocesi doni l'automobile al novello Presule che viene a prender possesso della Diocesi. Esattamente come un tempo gli donava la coppia di bucciali e il cocchio dorato. La prima volta fu a Milano, trentacinque anni fa, quando i Milanesi regalarono una superba Bianchi all'Arcivescovo Andrea Ferrari che vi salì a Sant'Eustorgio a Porta Ticinese, e — narrano le cronache — non diede ordine di metterla in moto che dopo avere perentoriamente imposto all'autista, un giovane sportivo dell'aristocrazia milanese, di andare a passo d'uomo perché la folla e l'entusiasmo lungo due chilometri di strade del centro erano molti ed Egli aveva gran timore che avessero a succedere guai. Per cui il modico tragitto fu percorso in trentadue minuti, come dire una velocità di quattro chilometri all'ora. Una velocità non precisamente automobilistica.

Da quell'anno il gesto dei Milanesi fu imitato in tutta Italia così che anche gli austeri cortili dei palazzi arcivescovili conobbero rombar di motori e caligine di scappamenti. La più bella automobile del mondo, manco a dirlo è quella donata al Pontefice nel giorno stesso in cui gli fu imposto il trionfo, e sono notoriamente, tra le più razionalmente molleggiate le auto dei cardinali di Curia, per tante ragioni tra cui è quella che esse debbono trasportare, senza turbare il prestigio della serica veste e del gesto benedicente, venerandi valetudinari. Quasi tutti gli ordini religiosi che provvedono ai bisogni materiali di vaste comunità di gente in saio o soggolo ed esercitano la carità concreta del pronto soccorso alla miseria, sono oggi dotati di automezzi. Per cui il fra' Galdino manzoniano se fosse dei nostri tempi, andrebbe alla autunnale cerca delle noci per lo meno in una topolino.

Dove l'automobilismo è trionfalmente penetrato soverchiando ormai ogni altro mezzo è tra il clero che si occupa dell'apostolato caritativo e assistenziale; svolge cioè

quella inultiforme alacre Azione che si occupa di assistenze, organizzazione colonie climatiche, ritiri spirituali e salutevoli, gestisce imprese di vasto respiro soccorrevole e dopo la liberazione ha rapidamente motorizzato con risultati imponenti tutta l'opera dell'Assistenza pontificia. Per cui ad un certo momento della rinascita nazionale la Santa Sede fu onnipotente e dominatrice in ogni contrada italiana anche sotto la specie dei suoi mastodontici autocarri dal giallo vessillo appostatori veloci di conforti.

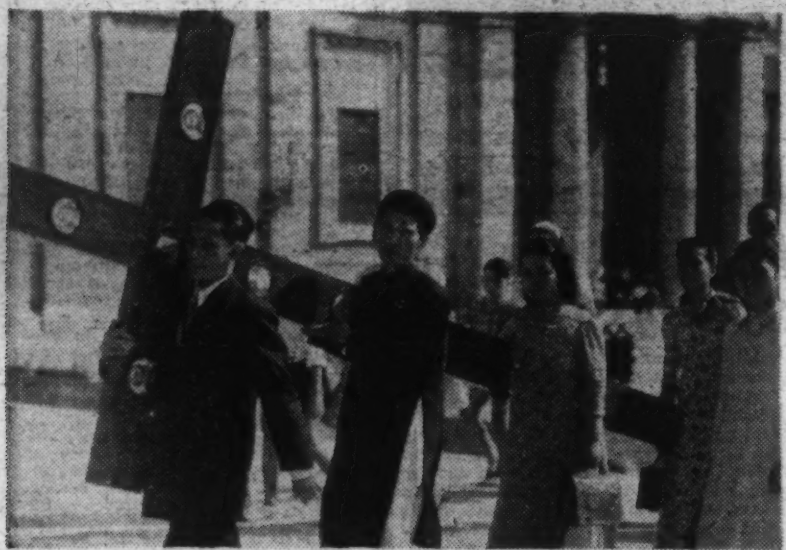
Anche più rapido ed agevole del trapasso dal ciclismo all'automobilismo è previsto tra il clero il trapasso dall'automobilismo all'aviazione. I più eletti personaggi della Chiesa moderna sono stati tra i zelanti assertori del volo. Il Legato apostolico in Abissinia, appena la colonia fu conquistata, sollecitò subito di effettuare in velivolo le sue visite alla diocesi smisurata perché quel suo discendere dal cielo esercitava anche suggestioni preziose nelle folle tepebrose che sta-

vano abiurato lo scisma per abbracciare la Fede cattolico-romana.

Il Cardinale Gasparri, quegli che firmò i patti lateranensi e ci teneva ad essere aggiornato andava volentieri in aereo e quando Mussolini, in un momento di effusioni, si congratulò con l'Eminenza di ciò che in Essa gli pareva raggiungevole ardimento rispose: «Ardimento? Perché? Non è forse giusto che siamo noi sacerdoti ad aver più confidenza col cielo di volatili laici?»

L'Eccellenza Orsenigo, Nunzio apostolico a Berlino per tutti gli anni della guerra viaggiò sempre in aereo pur nei cieli tormentatissimi della Germania invadente e della Germania invasa. Gli pareva il modo più comodo. Ecco un aneddoto inedito che regaliamo alla storia. Il segretario tedesco del Nunzio, un religioso, dove aver ricevuto l'incarico discreto dalle autorità tedesche di dissuadare il suo superiore a quei voli, forse perché si temeva che gli offrissero il destro di veder cose che altrimenti non avrebbe sapute. Ma ogni tentativo di dissuasione era stato vano e il giovane prelado non sapeva nascondere il suo disappunto per l'insuccesso della sua missione. Una volta che veleggiavano insieme da Berlino a Breslavia senza scalo intermedio, Mons. Orsenigo, per star più comodo, depose il mantello nel sedile vuoto accanto al suo. E subito il segretario a osservargli che egli aveva diritto ad un posto non a due, poiché ne aveva pagato uno solo. «Ma se siamo a due mila metri da terra e non può più salire nessuno, è chiaro che questo posto resterà vacante per tutto il viaggio». Il rigido Segretario non seppe che rispondere; tuttavia non sembrò del tutto persuaso che il Nunzio, fosse d'accordo col regolamento.

CIRO POGGIALI



Pellegrini dell'Asia entrano nella basilica di S. Pietro trasportando sulle spalle una croce che li ha seguiti nella loro terra lontana.



Roma. Il cardinale Pizzardo circondato dalle autorità del Governo taglia il nastro inaugurando la mostra delle attività cattoliche.

— Presento ai miei cari vecchi amici dell'Osservatore della Domenica, un mio libretto uscito in questi giorni, editore Barion. Un libretto di attualità, che condensa in 250 pagine la storia del Giubileo...

— Scusi, permetta? E lo chiama di attualità? Il Giubileo è cominciato da otto mesi. E lei se ne accorge adesso? Gli altri autori (e limitiamoci ai due più egregi, il Brezzi e il Castelli) ci hanno pensato un anno fa. Caro Martire, scusi, questa volta è in ritardo!

— Piano! Potrei dire: le grandiose esposizioni dell'Anno Santo si stanno inaugurando in questi giorni; e costano centinaia di milioni. Il mio libretto costa 300 lire (Libreria Pro Familia - Via Cestari - Roma). Ma non basta. Posso dimostrargli che la mia Storia è la più attuale che si possa immaginare, perché comincia, è vero, da dove cominciano tutti — il 22 febbraio 1300 — ma finisce (attenzione!) il 9 luglio 1950...

IO PRESENTO: "SANTI E BIRBONI,,

— Due mesi fa?
— Proprio così. E questo (modestia a parte, si capisce) è il primo pregio del volume. Esso inquadra la storia dell'Anno Santo attuale nella storia degli altri ventiquattro che lo hanno preceduto. Quando si pensa che il libro del Brezzi si ferma al 1925 e lascia il giubileo del 1933, che pure fu estremamente interessante, si può comprendere la importanza di aver incluso, prima ancora che sia finito, il giubileo attuale che — nelle forme, nella tecnica, nel numero dei pellegrini — ha un valore incommensurabile nella storia di questo grandioso fatto sociale che è il Giubileo.

— Bè, questo è giusto.
— Grazie! Passiamo oltre. Tutti i libri storici sui giubilei o sono limitati alla illustrazione di un giubileo solo oppure considerano gli Anni Santi solo attraverso la narrazione di episodi ed aneddoti, più o meno edificanti e curiosi. Quindi, storie aneddotiche, storie artistiche, con la illustrazione delle opere d'arte attinenti al Giubileo. Ma non c'era un libro, finora, che tentasse di fare una storia organica, cioè (come si dice), critica del fatto grandioso di cui sopra, il Giubileo, che si svolge da sei secoli e mezzo, in condizioni sociali e politiche profondamente diverse...

— Scusi, perché si dice storia critica? Forse, qualche cosa non le va bene?
— Per carità! A me va bene tutto... quello che va bene. La storia si dice critica quando non si limita a raccontare i fatti ma cerca anche di scoprirne il perché. Perché nasce il Giubileo? Perché nasce nel 1300? Perché ha un grande

successo? Perché, poi, questo successo declina e nel secolo XVI si può dire che il Giubileo entra in crisi? Questa crisi può dirsi risolta col giubileo del 1575, il quale dà il tono a tutti i giubilei del 1600. Ma poi, ecco che nel secolo XVIII il Giubileo si ammala e tanto gravemente che corre rischio di morire nel secolo XIX. Perché? E perché, con il 1900, il Giubileo risorge e si afferma poi potentemente nel 1925 e nel 1933? Ci sono ragioni religiose, sociali, tecniche, politiche...

— Ma per rispondere a tutti questi perché ci voleva un libro di almeno mille pagine!
— Sì, ma io non sono un grande industriale delle idee. Non penso e non vendo a peso. Sono un modesto artigiano che mette a frutto le mie modeste possibilità intellettuali, solo pago (non dico pagato) di poter scrivere con libertà e servire la Chiesa a mio modo. Senza chiacchiere, senza piattini e senza grancasse. Così (allo stesso modo di altri prodotti) è nato questo libretto, col titolo «Santi e birboni, Luci e ombre nella storia dei giubilei».

— Scusi, come ha detto? «Santi e birboni»? Ma come l'ha venuto in mente di mettere insieme i Santi e i birboni. Il tema: «i Santi e il Giubileo» è veramente bello. Basti pensare alle canonizzazioni! Lei poteva fare un bel libro di panegirici. Utilissimo ai predicatori. Ma i birboni? Che cosa c'entrano i birboni col Giubileo? Dica la verità: ha cercato un titolo paradossale.

— Pregho! Questo titolo non le piace? Non è mio. E' di Alessandro Manzoni. L'ho scritto in fronte al volume, toglien-

dolo dal capitolo XXII del «Promessi sposi»: «E' un gran dire che tanto i santi come i birboni gli abbiano a aver l'argento vivo addosso e non si contentino di esser sempre in moto loro, ma vogliano tirare in ballo, se potessero, il genere umano...». Questo è il pensiero del più grande e del più equilibrato apologeta cattolico del secolo XIX. Dice tra i laici. Ma il pensiero è messo sulle labbra di Don Abbondio, che, in fondo, era un Parroco. La storia del Giubileo prende una luce singolarissima alla luce della sentenza manzoniana e si capisce perché.

— E perché?
— Per i caratteri stessi del Giubileo, che è un fatto sociale grandioso, il quale non tocca solo la vita spirituale interiore, ma suppone movimento di uomini, di masse, di interessi diversi, di danaro — ahimè! — e allora ecco che si fanno avanti i birboni, con tutte le conseguenze del caso. Nel mio libretto ho cercato (se ci sia riuscito, è un'altra cosa!) di raccogliere le obiezioni più correnti che i nemici della Chiesa hanno lanciato, e lanciano, contro il Giubileo e le indulgenze. Così che io non mi allontano dal compito mio, ormai tradizionale, di offrire armi e munizioni per la difesa della Fede. Questo libretto, molto denso (qualcuno dice troppo) è un repertorio che potrà essere utile agli insegnanti, ai predicatori, ai propagandisti, ai militanti, insomma. Posso soggiungere che il libro è nato dalla esperienza...

— Davvero? E ci dica come!
— Non è un segreto. Dal luglio 1949 al febbraio 1950, il Comitato Romano Anno

Santo, presieduto da Mons. Pietro Ercole, aprì un Corso di istruzione per coloro che volessero accompagnare i gruppi, italiani e stranieri, nelle visite giubilari. Si dissero, costoro, «accompagnatori» (e non «guide» né «ciceroni») perché le loro mansioni non hanno carattere professionale ma amichevole, anzi fraterno: sono amici di Azione Cattolica. Il Corso, aperto con 200 iscritti, si svolse nel Palazzo del Vicariato di Roma, ed in esso io ebbi l'onore di professare 40 lezioni sulla storia del Giubileo, con riferimento ai monumenti romani. Il pensiero manzoniano mi fu prezioso e la benevolenza degli uditori fu tanta che, nel maggio, l'incontro con un editore fece nascere il libro.

— Che sarà bellissimo!
— Prima di giudicarlo, compratelo e leggetelo. Potrebbe essere anche una birbonata! Ma — ve lo assicuro —: cattolica, apostolica e... romana.

EGILBERTO MARTIRE

Nuove efficacissime CURE VEGETALI per tutte le malattie

«Opuscoli gratuiti»
Erboristeria Scarpari
Via Priv. S. Zita 12 - GENOVA

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
DR. ANTON ZANNETTI
MILANO - Via Ansperio 7 - T. 156760



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Fracassini 18 - ROMA
Telefono 390 979

MERIDIANO DI ROMA

GERMANIA E COREA

ESTERI

L'invasione della Corea del Sud ha lanciato l'allarme nella Germania occidentale. Veramente i suoi abitanti da molto tempo sono incerti su quello che il futuro può riservare alla loro terra. Ma prima dell'aggressione coreana mancava il precedente da cui trarre un pronostico e un possibile paragone. Ora il precedente c'è ed essi temono di svegliarsi una mattina alla notizia che le forze cosidette di polizia organizzate dai russi nella Germania orientale stanno marciando sul suolo della Repubblica federale di Bonn. Ed essi vogliono stare al coperto da un simile risveglio. Così il Cancelliere tedesco ha domandato agli Alleati che il Governo di Bonn possa disporre a sua volta di un corpo di polizia federale adeguatamente armato. Attualmente, difatti, la polizia tedesca è agli ordini dei Governi dei singoli Stati della federazione. L'armamento è quello di cui può essere fornito il cassiere di una ditta privata che va a portare la paga agli operai di un cantiere un po' fuori mano.

Inoltre la Germania chiede che le truppe statunitensi di stanza sul suo territorio siano sufficienti a tamponare un attacco improvviso.

La polemica sulle richieste tedesche è in pieno sviluppo. All'interno della Germania i socialdemocratici dissentono. Essi condividono le preoccupazioni di Adenauer e con lui chiedono che gli Stati Uniti aumentino i contingenti di truppe in Germania. Ma non vogliono sentir parlare di una polizia federale. All'estero il motivo che spinge il Governo di Bonn è perfettamente inteso. Molti, però, ricordano come dal nucleo della polizia concessa alla Germania nel primo dopo guerra si sia formato l'esercito che ha fatto la seconda guerra.

Secondo la dizione diplomatica in uso, il problema è allo studio. A metà settembre — ed ormai ci siamo — si riuniranno a New York prima i Tre occidentali e poi i Dodici atlantici. Questo sembra destinato ad essere uno dei principali argomenti all'ordine del giorno.

I lavori dei Sostituti Atlantici

La conferenza di New York dei Dodici Ministri degli Esteri del Patto Atlantico è stata preparata dai lunghi lavori che in questo frattempo hanno svolto a Londra i loro Sostituti del Comitato permanente.

Se si volesse applicare a questi lavori un proverbio popolare assai noto, si direbbe che a Londra si è cercato di trovare il modo per avere la botte piena e la moglie ubriaca. Riarmare l'Europa in modo da consentire alle sue Nazioni una difesa efficiente e nello stesso tempo non minare le loro economie. In pratica si potrebbe dire che, ammessa la necessità di spillare il vino dalla botte, si è cercato di studiare la maniera per aggiungerci nello stesso tempo la quantità che si toglie. Anche su questo problema la parola decisiva verrà detta alla Conferenza atlantica di New York.

Intanto il Governo francese ha annunciato di aver intenzione di allistare nel più breve tempo possibile 20 divisioni. Il servizio di leva verrà prorogato a 18 mesi. Sarà uno dei primi provvedimenti su cui si dovrà pronunciare il Parlamento francese alla ripresa dei suoi lavori. La Gran Bretagna ha già deciso questa misura. Il Lussemburgo, per conto suo, ha elevato la ferma da 6 mesi a un anno. Il Belgio intende portare l'obbligo del servizio militare da uno a due anni.

Duelli radiofonici

In attesa che la Camera dei Comuni riapra i battenti — la nuova sessione si è iniziata il 12 settembre — il Capo del Governo e il Capo dell'Opposizione di Sua Mae-

stà Britannica si sono scontrati alla Radio.

Churchill ha accusato il Governo laburista di fornire macchinari bellici alla Russia e di permettere agli ispettori sovietici di compiere dei sopralluoghi nei luoghi di produzione. E' stato un argomento di particolare interesse, molto dibattuto sulla stampa inglese. Ricorda vecchie polemiche fra Washington e Londra. L'ultima a proposito dei rifornimenti di carburante inviati dall'Inghilterra alla Cina comunista, sospesi solo pochi giorni fa.

Attlee ha osservato che se la Gran Bretagna spedisce macchinari, la Russia risponde inviando grano e legname. Ciascuno ha il suo tornaconto.

Anche questo sarà un problema che, nel suo quadro più generale, verrà discusso a New York. E' uno degli aspetti più delicati e complicati della situazione internazionale. Vi riposa la contraddizione in cui si sviluppano i rapporti fra gli Stati. La realtà dimostra che ciascuno ha bisogno dell'altro e, tuttavia, a un certo momento, questa interdipendenza si recide. Dai

due lati di un profondo abisso gli uomini rimangono a guardarsi ostili.

Ambascerie in bicicletta

Svezia e Unione Sovietica si sono scambiate delle note diplomatiche. In genere lo scambio di note fra due Governi avviene secondo alcune forme di procedura dettate dalla cortesia. Se non si seguono più i vecchi pomposi cerimoniali, è rimasto un minimo che prevede una visita ufficiale dell'ambasciatore o di chi lo sostituisce al Ministero degli Esteri dello Stato presso cui è accreditato e la consegna della nota al Ministro o a chi lo sostituisce. Il Cremlino ha innovato i metodi. La prima innovazione clamorosa avvenne lo scorso anno a Parigi dove una nota fu consegnata per un messo al portiere del Quai d'Orsay. Il metodo si è adesso maggiormente semplificato e la nota al Governo svedese è stata consegnata da un ciclista. La risposta è stata portata all'Ambasciata sovietica da un ragazzino in bicicletta.

Qualcuno pensa che un giorno i servizi privati, autorizzati al recapito della corrispondenza si vedranno elevati alla funzione di rappresentanze diplomatiche.

G. L. BERNUCCI

LE CIFRE SON CONTRO

INTERNI

Indipendentemente dal fatto che la riunione del Consiglio dei Ministri sia stata rinviata nuovamente a dopo la metà di settembre — sia per l'assenza dei Ministri Pella e La Malfa che si trovano a Parigi per la riunione degli organi dell'OECE, sia anche perché le condizioni del Presidente del Consiglio non gli consentiranno di tornare a Roma altro che dopo il 15 — la attività governativa continua sulle linee tracciate dalla riunione dei Ministri che si tenne a Sella di Valsugana.

Domenica scorsa è stata pubblicata la relazione che il Ministro Marazza ha rimesso al Presidente del Consiglio circa l'attività da svolgere nel secondo anno del piano settennale per l'incremento delle costruzioni edilizie e contro la disoccupazione; ne risulta uno stanziamento di miliardi 38,8; per tale lavoro sono in funzione ben 2240 cantieri; in un anno sono stati costruiti 1500 alloggi mentre altri 15 mila si trovano alla copertura; entro l'anno in corso 51.000 famiglie avranno nuove decorose abitazioni; l'attività edilizia in parola interesserà 2390 comuni.

Gli ambienti e la stampa dell'op-

posizione a queste cifre possono opporre una cosa soltanto: il silenzio nella speranza che gli iscritti a quei partiti e i lettori di quella stampa ignorino ciò che il Governo fa per la ricostruzione. Una delle ragioni per le quali i socialcomunisti fanno tanta propaganda alla loro stampa è proprio questa: riuscire a raggiungere il risultato che gli iscritti ai partiti di estrema sinistra non leggano nei giornali indipendenti o di informazione dati riguardanti i risultati raggiunti dall'opera ricostruttiva, e leggano invece soltanto le notizie di deficienze, mancati, insufficienze, disgrazie, terremoti, diluvi, delitti, dei quali si alimentano le pagine dei giornali socialcomunisti allo scopo di dimostrare che tutto va nel peggiore dei modi in questa povera Italia e nelle altre nazioni che non hanno la fortuna di godere i benefici delle democrazie «progressive».

Ma nonostante tutto lo sforzo propagandistico pare che la maggioranza degli italiani ancora non abbocchi; e se anche non sempre numerosi coloro che per ragioni varie, e non tutte confessabili, prendono la tessera del PCI o si fanno vedere in pubblico a leggere i suoi giornali o partecipano alle sue manifestazioni pubbliche, quando si presenta l'occasione di poter agire in coscienza e al sicuro dalle rappresaglie si schierano contro il comunismo. Così è accaduto ogni volta che si sono avute elezioni amministrative dopo il 18 aprile 1948, tanto che finora i comuni tolti ai socialcomunisti dalla Democrazia Cristiana da sola o con gli altri partiti governativi sono ben 101.

LA GRANDE AGITAZIONE

L'agitazione sindacale per le rivalutazioni e i licenziamenti si preannuncia sempre per la seconda metà del mese. Tanto i dirigenti della CISL che quelli della CGIL hanno confermato la volontà di ottenere gli scopi che si sono prefissi e di ottenerli in breve tempo; hanno lasciato una porta aperta alle trattative, ma hanno confermato che se entro pochi giorni esse non saranno riprese in modo da presupporre che possano giungere a un risultato l'agitazione sarà condotta a fondo. Le risoluzioni definitive sembra saranno prese in una riunione che terranno a Roma i dirigenti delle due confederazioni sudette e della UIL il 12 settembre soprattutto per quanto riguarda i metodi di lotta che la CGIL preferisce assai drastici e le altre organizzazioni vorrebbero contenere in termini capaci di danneggiare il meno possibile la produzione, cioè l'interesse generale. Da parte governativa non si è ancora mostrata la volontà di intervenire come mediatori benché tale intervento sia stato richiesto dalla stampa di varie parti. Al Ministero del Lavoro si confida ancora che le organizzazioni sindacali delle due parti finiscano per intendersi direttamente.

E speriamo che così sia.

E. LUCATELLO

Sette giorni

MARTEDI' 29 AGOSTO

- Si acquisiscono le vertenze del lavoro. Il presidente del Consiglio ha assicurato che saranno presi provvedimenti sociali per alleviare la disoccupazione.
- Le forze dell'ONU resistono validamente in Corea. Nuovi attacchi della aviazione americana oltre il 38° parallelo.
- L'ex maresciallo Graziani, dopo anni di processi e prigione, è stato rimesso in libertà.
- Togliatti avrà un busto di gesso. Il che non elimina il sostegno morale dato da Mosca. Busto più o busto meno.
- Si richiede l'abolizione del giardini zoologici: così vuole il congresso mondiale per la protezione degli animali.

MERCOLEDI' 30

- Spaak invita gli inglesi a collaborare per l'Unione Europea rinunciando alla sua sovranità nazionale per amore dell'Europa unita.
- Davies ha avuto colloqui con Tito. Sembra che abbia parlato dei rapporti della Jugoslavia con la Grecia e l'Italia.
- Sempre nel settore di Pohang, si ritiene che dai 40 ai 60 mila nordisti si stiano preparando ad un altro attacco che vorrebbe essere decisivo per la spinta rossa verso l'ultimo porto di Fusan.
- Uno stanziamento di 500 milioni di dollari per aumentare la produzione di carri armati è stato approvato da Truman. La proposta di stanziamento non verrà presentata al Congresso prima di gennaio.
- I bandi di concorso per insegnanti elementari saranno banditi dai singoli Provveditori agli studi, per i posti messi a loro disposizione l'11 settembre 1950. Gli insegnanti dovrebbero essere assunti in servizio entro il 1. ottobre 1951.

GIOVEDI' 31

- «Togliete di mezzo Chiang Kai Scek» consigliano gli inglesi agli Stati Uniti. E intanto la questione cinese diventa sempre più grave.
- Mr. Thomas John Watson, giunto a Milano ha dichiarato che, nella sua qualità di consigliere dell'Associazione americana per le Nazioni Unite, farà tutto il possibile perché l'Italia possa essere ammessa al più presto all'ONU, in condizioni di parità con le altre Nazioni.
- Il Consiglio dei Ministri si dovrebbe riunire il 19 settembre, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, il quale nei prossimi giorni farebbe ritorno a Roma.
- La Camera si riconvocherà in Assemblea plenaria lunedì 6 martedì 26 settembre.
- L'URSS ha chiesto i visti di ammissione negli Stati Uniti per un primo gruppo di membri della delegazione sovietica che parteciperà alla prossima Assemblea generale dell'ONU. A capo della delegazione sarà, a quanto pare, il Ministro degli Esteri Viscinski.
- Lo schieramento nordista in Corea comprende, a quanto si calcola, una dozzina di divisioni per un totale di circa 120 mila uomini. Altre tre divisioni rosse sembra che stiano per entrare in linea.

VENERDI' 1 SETTEMBRE

- E' caduto un aereo della linea Cairo-Roma, 55 vittime.
- Improvviso attacco dei nordisti a Nardani. Evidentemente si vuole fare un supremo sforzo per gettare a mare le forze dell'ONU. Ma dove prendono queste divisioni i pacifici comunisti della Corea?
- Il governo italiano farà da mediatore tra gli industriali e i sindacati? Tra Di Vittorio e Pastore ci sono discordanze sui metodi della eventuale lotta.

SABATO 2

- Il territorio libero di Trieste sarebbe unificato a partire dal 15 settembre? La notizia è puramente giornalistica. Sembra che gli americani e gli inglesi avrebbero raggiunto un accordo secondo il quale le zone «A» e «B» cesserebbero di esistere.
- Per combattere l'analfabetismo sarà dato maggior incremento alla scuola popolare: con il 31 ottobre migliaia di corsi saranno aperti.
- Truman ammonisce la Russia di non sottovalutare la forza americana. Il conflitto della Corea — ha detto — non degenererà in una guerra mondiale se i comunisti non coinvolgeranno altri eserciti e altri governi nella lotta. Intanto Malik raccoglie insuccessi al Consiglio di Sicurezza.
- Una vettura-ospedale riaccompagnerà a Roma Togliatti.
- Gli americani hanno perduto in Corea fino al 25 agosto 6976 uomini di cui 903 morti, 2.889 feriti, 40 prigionieri e 2436 dispersi.

DOMENICA 3

- La riunione del Consiglio dei Ministri, che doveva tenersi tra il 14 e il 16, sembra destinata a subire un nuovo rinvio, poiché il Ministro Pella si recherà a Parigi per partecipare alla riunione dell'OECE, il Ministro La Malfa dovrà partecipare alle riunioni del Fondo Internazionale, men-



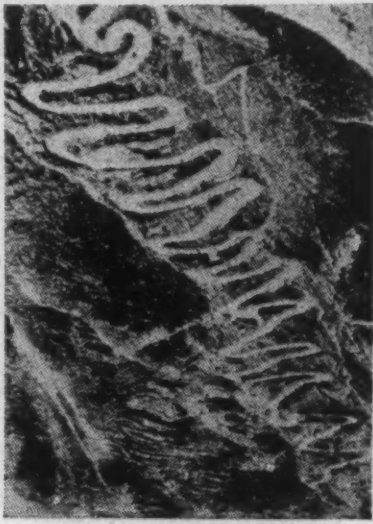
Mentre è giunto a Roma in pellegrinaggio l'imperatore Bao Dai con la consorte, fervente cattolica, è stato consacrato vescovo Mons. Domenico Hoang-Van-Doan un dotto sacerdote annamita.

tre il Conte Sforza dovrà recarsi a Washington.

- Il nuovo carro armato americano «Patton» è entrato in azione per la prima volta. Si tratta di un mezzo corazzato da 45 tonnellate, costruito con accorgimenti balistici superiori a quelli di tutti gli altri carri e munito di un cannone da 90 millimetri.
- Un altro appello all'ONU per l'invio urgente di altre truppe in Corea è stato, intanto, rivolto dal generale Mac Arthur nel suo terzo rapporto sull'andamento delle operazioni.

LUNEDI' 4

- Una gigantesca battaglia divampa su tutto il fronte coreano. La situazione è fluida. Le forze dell'ONU contengono l'offensiva nordista. Ma da dove vengono queste divisioni così perfettamente armate?
- Non ci sarà «non collaborazione» ma solo scioperi concordati. Così promette Di Vittorio.
- Un aereo di turismo cozza contro una cima delle Dolomiti, 5 vittime.



SERPENTINE NEL TIBET

Il teatro della guerra d'invasione sarà molto difficile. Si snodano le strade per le impervie montagne e i partigiani isolati non saranno facilmente eliminati.



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista
SCONTI SPECIALI
ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.
CORSO VITTORIO EMANUELE, 57
VIA DEL TRITONE 90



Una delicata inquadratura del film «Accadde a settembre»



Una scena di «Tutti gli uomini del re»

DISNEY CONTRO IL PESSIMISMO E LE S

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
PIERO REGNOLI

Anche quest'anno, come di consueto, la solitudine assoluta del Lido di Venezia è stata bruscamente spezzata dall'arrivo della rumorosa turba di cineasti ed appassionati del cinema che rappresenta la particolare popolazione di questo lembo di terra durante l'ultimo scorcio di ogni estate.

Il Festival cinematografico veneziano è alla sua XI edizione ed al successo della tradizionale manifestazione contribuiscono quest'anno films di ben 22 nazioni, e precisamente: Argentina, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Israele, Italia, Jugoslavia, Messico, Olanda, Spagna, Sud Africa, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera ed Uruguay, oltre al Lussemburgo e all'ONU che presenta alcuni documentari fuori concorso.

Dato lo stragrande numero di films che stendono in lizza per l'ambito premio — il leone di S. Marco — sarà preferibile esaminare volta a volta i più importanti blocchi partecipanti alla competizione, iniziando naturalmente da quei paesi che per quantità e qualità di prodotti, aspirano con maggior fondatezza degli altri al successo finale.

Gli Stati Uniti appaiono come la compagine più omogenea: ben sette films di diversa natura e tendenze rappresentano la Repubblica stellata a questo XI Festival e, fra essi alcune opere che già hanno ricevuto in America, il crisma della critica qualificata.

Tutti gli uomini del re

Primeggia fra essi *All the King's men* (Tutti gli uomini del re) cui recentemente furono assegnati tre «Oscar» per il miglior film dell'anno, per il miglior attore protagonista ed infine per la migliore caratterizzazione.

La vita di Huey Long — governatore della Louisiana dal 1932 al 1935 — ha offerto lo spunto a Robert Penn Warren per il suo romanzo da cui il regista Robert Rossen doveva poi trarre l'omonimo film. Lo scrittore ha tratto il titolo del libro da una filastrocca inglese, in cui si narra di un fantoccio — Humpty Dumpty — che usava sedere su di un altissimo muro; un giorno il superbo burattino cadde dalla muraglia e tutti gli uo-

mini e tutti i cavalli del re non riuscirono a mettere Humpty Dumpty in piedi.

Nel film, Willie Stark — nella realtà Huey Long — è una potente figura politica della nostra epoca; figlio del popolo, egli incomincia a porsi in evidenza, denunciando i sistemi di corruzione politica del suo paese. Circostanze eccezionali favoriscono enormemente la sua ascesa che lo porta ad assumere la carica di Governatore della Louisiana. Il giornalista Jack Burden che lo ha sempre spronato alla lotta rimane al suo fianco, come segretario, seguendo ciecamente nella veloce carriera.

La campagna politica di Willie si svolge clamorosamente e la sua opera materialmente costruttiva a beneficio del suo popolo, lo fa assurgere ad idolo delle masse; tuttavia, per sbarazzarsi degli ostacoli e dei nemici che si frappongono alla sua azione,

Willie Stark è costretto ad instaurare un regime di soprusi e corruzione, diventando così inevitabilmente un dittatore. L'ebbrezza del potere travolge a poco a poco l'uomo che, in nome della giustizia, tradisce quegli stessi ideali per cui ha combattuto e vinto.

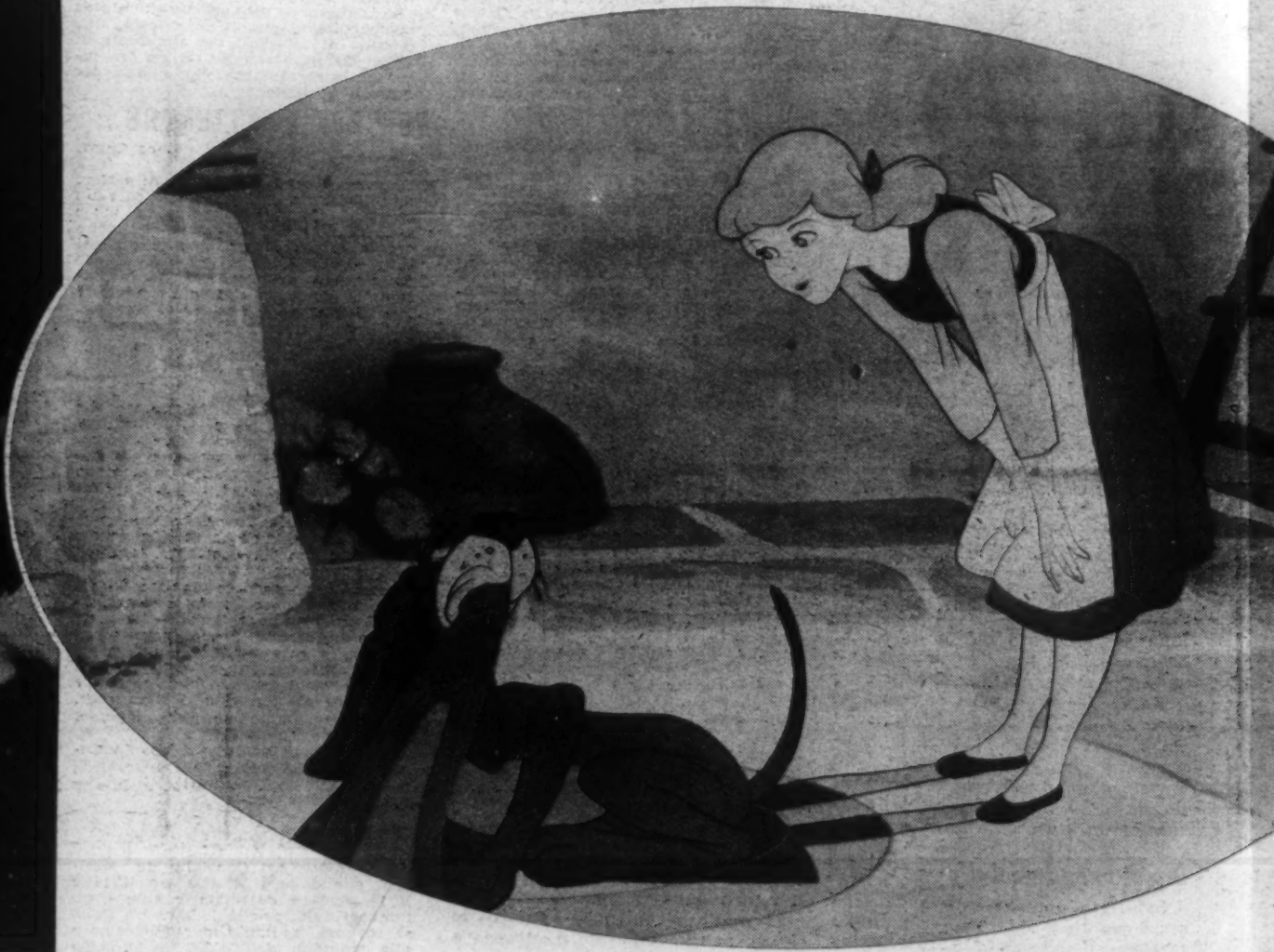
Il fascino che emana dalla non più giovane figura di Stark travolge chiunque incroci il suo cammino, riflettendosi infine sulla stessa personalità dell'uomo che dimentica i suoi doveri di marito e di padre.

Sadie Burke, battagliera ed accesa politica, diviene la fanatica segretaria di Stark, mentre la fidanzata del giornalista Jack Burden lascia per il dittatore il suo promesso sposo, tradendo l'onore della famiglia e provocando l'ira e lo sdegno del fratello.

Tuttavia, il destino di Willie Stark è segnato. Il piccolo dittatore vince ancora una aspra, disperata battaglia elettorale, ma le



«La prima colpa» è il titolo provvisorio del film «Caged»



«Cenerentola» con il suo protettore



IL "FESTIVAL" CINEMATOGRAFICO di VENEZIA

I FILMS DEGLI STATI UNITI

Tutti gli uomini del Re

Accadde a Settembre

Giungla d'asfalto

Panico nelle strade

Una volta ladra

Recluse

Cenerentola

del re »

SCIAGURE UMANE

fondamenta dell'edificio da lui eretto sono ormai minate e, mentre il popolo lo applaude freneticamente, la vita di Stark viene spezzata ai piedi di una colonna del monumentale palazzo governatoriale, dall'uomo politico fatto ambiziosamente costruire.

Broderick Crawford è il dittatore, mentre John Ireland, Mercedes McCambridge e Joanne Dru sono riservati gli altri ruoli più impegnativi.

Accadde in settembre

September affair (Accadde in settembre) di William Dieterle, meno ambizioso del precedente, si vale scenograficamente dello sfondo d'incomparabile bellezza, offerto dai paesaggi di Roma, Firenze, Napoli, Pompei e Capri, dove per tre settimane il regista ha « girato » avvalendosi anche della collaborazione di comparse e caratteristi locali.

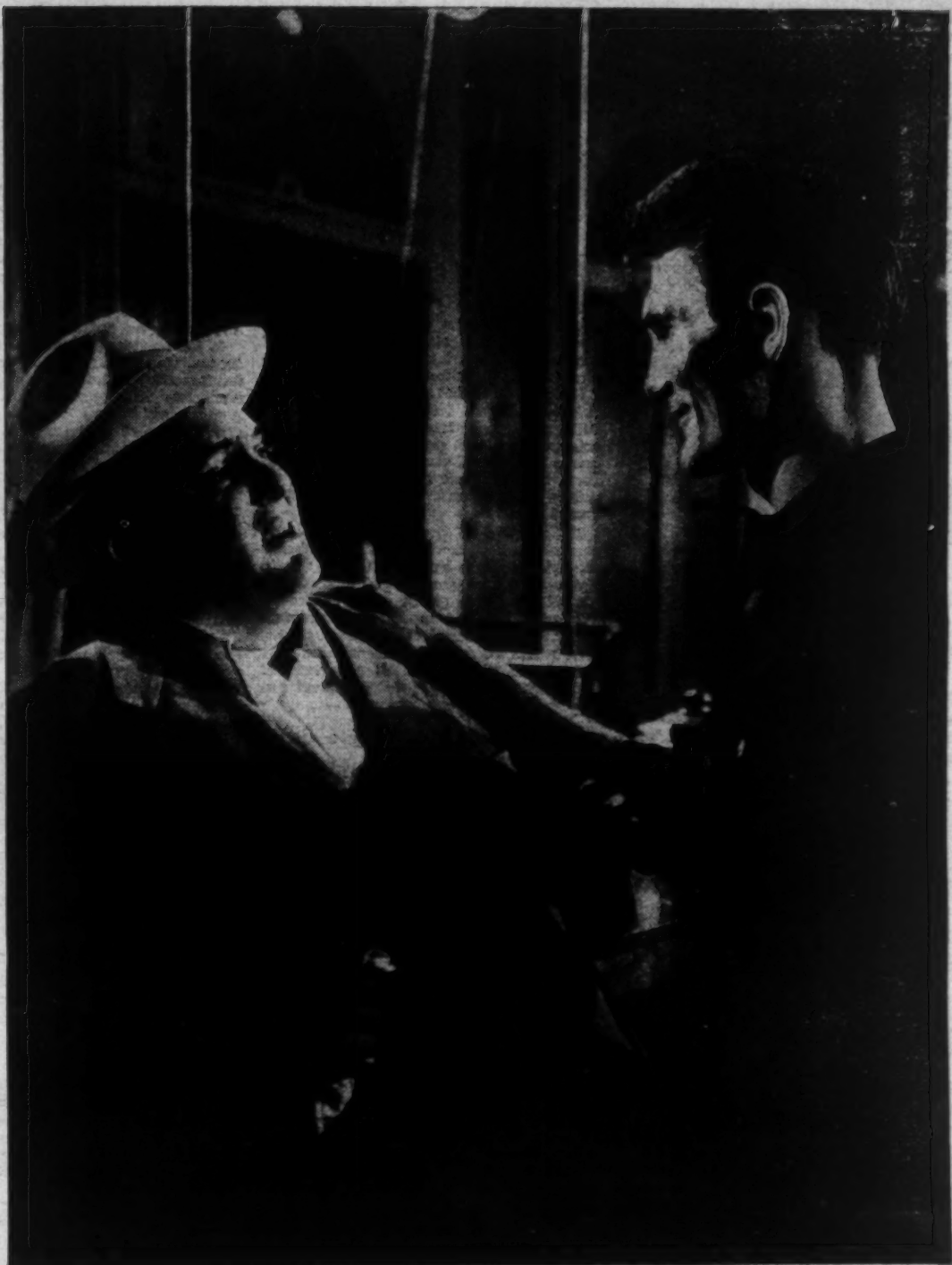
Il film narra la storia di Manina Stuart e David Lawrence che, diretti in volo a New York, sono costretti a far scalo a Napoli per avarie al motore. Essi approfittano della sosta per visitare la città, ed una grande

simpatia nasce fra i due che si confidano ogni segreto: David è un ingegnere, è diviso dalla moglie ed ha un figlio di 17 anni; Manina è una pianista che ha studiato in Italia.

Tornando all'aeroporto hanno la sorpresa di constatare l'avvenuta partenza dell'aereo, per cui, in attesa del prossimo, i due decidono di recarsi a Capri. Qui Manina e David si innamorano, pur sapendo che non potranno mai sposarsi, dal momento che la moglie di David non vuol concedere il divorzio. Poi giunge l'inattesa notizia: l'aereo, partito senza di loro, è precipitato nell'Oceano, scomparendo nei flutti con tutti i passeggeri. Dati per morti i due pensano di servirsi della singolare coincidenza per isolarsi dal mondo e vivere la loro vita. Si stabiliscono, infatti, a Firenze, nella villa ove abita anche la signora Salvatini, ex-insegnante di piano di Manina, ma, pur godendo di una certa felicità, i due non riescono a tagliare definitivamente i ponti col passato, soprattutto perchè David sente la nostalgia del proprio figlio e del lavoro.

Intanto la signora Lawrence ed il figlio,

(Continua a pagina 10)



Una scena del film « Panico nelle strade »



Eleanor Parker in « Caged »



Il protagonista di « Tutti gli uomini del re »



Ognuno per il suo verso

ANCORA AI GENITORI E ... A QUALCUN ALTRO

E' un peccato che non sempre si possa raccogliere ciò che scrivono i lettori. «Non so quali siano le modalità per essere... letti» mi ha scritto una volta una lettrice fedelissima. Nessuna modalità. Per essere letti, è sufficiente che la lettera ci arrivi. Il più delle volte però siamo costretti a tenercelle per noi. Non parlo naturalmente di quelle corrispondenze che... non si reggono, e che ad una prima occhiata è un dovere di coscienza cestinare perché il tempo è prezioso. Mi riferisco a quelle che hanno un contenuto utile per documentare, orientare, chiarire situazioni o problemi. Quelle rimangono, e riassunte forse in poche righe di appunti o girate a chi di dovere e incasellate nella memoria: comunque una traccia rimane così come la nostra gratitudine verso chi le ha inviate. Qualcuna vien voglia di prenderla di peso e ritrasmetterla a tutti i lettori come la seguente, ad esempio:

Bologna, 19 agosto 1950.
Gent.mo Puf,

ho letto con piacere il tuo articolo «Al genitori... lasciar fare» e non posso a meno di scriverti.

Ecco quello che voglio farti presente: di stampa che propaghi e coltivi questa smania per avventure da «gangster» e simili ce n'è della avversa alla religione, ma ce n'è moltissima anche della nostra. Appi qualche album edito da editori, ci troverai pistole e cappellacci e attitudini da bandito fin che vuoi, fatti dare i quaderni scolastici con le copertine provviste da enti editoriali A. C., e vedrai riprodotte scene-films o grottesche, o tendenti alle solite gesta da banditi. Mi si dirà che il fondo è sempre a fine buono, che trionfa il bene e vien punito il male ma intanto si passa per le visioni che tu, come me, riprovi.

Perfino in alcuni giornali missionari le scene dei racconti illustrate sono scelte fra le più violente... Sai che cosa ho sentito rispondere a questa mia osservazione? Che «se non si fa così, i ragazzi non si mettono neppure a leggere». E' come dire che per nutrire uno qualunque, siccome preferisce cibi nocivi, l'unica cosa per farlo mangiare è dargli quelli...

Scusa se lo ceduto alla tentazione di manifestarti queste mie dolorose osservazioni: mi hai tentato tu col tuo

articolo. Conosco troppi genitori (ho fatto per 47 anni la maestra) che, con tutta la loro religione, si stringono nelle spalle e... «lascian fare»!
E Dio benedica il nostro apostolato!
— Maria Antonietta Lambertini.

Chiaro, no? Con 47 anni di insegnamento sul proprio «curriculum vitae», si può dare una lezione anche a chi sta più in alto di noi.

Non c'è che dire: si tratta di rilievi giusti, dei quali gli editori nostri, che in fondo lavorano con testissima intenzione, devono rendersi conto.

Ma io torno ancora ai genitori, dato che la lingua batte ecc. ecc.

Io ho un esempio pratico a portata di mano. Una famiglia. Tal dei Tali, profondamente cattolica, con il problema assillante dei ragazzi più grandi immersi e sommersi in una congerie di fascicoli d'avventure di tutti i colori, presi a prestito quando non erano comprati.

Da parte dei genitori una presa di posizione in questo senso: far capire ai figlioli la pena che si ha nel vedere un ragazzo intelligente incrinarsi per ore su una così esasperante monotonia di illustrazioni e di situazioni stereotipate. I ragazzi hanno incominciato a capire: era chiaro che quasi si vergognavano nel farsi sorprendere con quei... sottoprodotti letterari per le mani.

Poi, un bel giorno un amico di casa diede involontariamente il colpo decisivo spiegando ai ragazzi che ci sono avventure molto più belle, quelle scientifiche, tanto più interessanti in quanto un ragazzo può viverle egli stesso. E per spiegarci con un esempio — visto che gli ascoltatori ci prendevano gusto — tornò la sera dopo con una pubblicazione per ragazzi. «Il piccolo astronomo» della Tipografia Casa Buoni Fanciulli di Verona (di Don Calabria, per intenderci) e fu una sorpresa per i ragazzi che da quel momento si sentirono astronomi e con pazienza mobilitarono forbici, cartoni, colla, per combinare bussole, orologi stellari, e persino un telescopio.

L'opera è dovuta alla genialità di Fratello Giuseppe Perin, della stessa Casa Buoni Fanciulli ed ha avuto il merito di distogliere i ragazzi da quella mania dei giornalucoli variopinti i quali — confessavano — li avevano già stufati. Con questo non è detto che tutti debbano divenire astronomi: esistono opuscoli di radiotecnica elementare, di disegno per autodidatti o che so io.

Si tratta di perderci un po' di tempo per intradare noi questi cervellini balzani che lasciati a sé devono per forza sentirsi attirati magneticamente dalla peggiore produzione che infesta i chioschi di giornali.

Io credo che dall'alto della sua cattedra e dei suoi quarantasette anni di insegnamento la saggia maestra Lambertini non abbia nulla da eccepire.

PUF

DENTI DELICATI
Mani femminili, leggere e attente occorrono per questo leone affetto da un terribile mal di denti. L'operazione non è facile. Pochi dentisti si sentirebbero di farla.



DIETRO-FRONT NELLA MANICA
Coperto con un fitto strato di grasso uno studente inglese vuole riattraversare la Manica nel senso inverso di quello fatto l'anno scorso e cioè dall'Inghilterra alla Francia.



ALTO E BASSO
Tra i nuotatori convenuti a Vienna per il campionato d'Europa figura un gigante francese alto m. 2,12 e un giovane viennese di 14 anni. Ma nel nuoto la lunghezza conta poco. Infatti ha vinto l'austriaco.



PAZZIA SULL'ANTENNA
A New York mentre due operai tendevano una linea telefonica, un certo Martino Acramovitz (al centro della foto) si arrampicò su una delle antenne rifiutandosi di scendere. Dopo due ore, giunti i pompieri, fu stesa una rete di protezione e con getti d'acqua il nuovo stilista fu fatto scendere e condotto al... manicomio.

Appuntamento della carità

— 94 —

Caro e «prezioso» Benigno (ve lo aspettavate che diventassi prezioso?). Mi perdoni se anch'io oso unirmi al coro di chi pietosamente implora, ma trattandosi non di me, ma di una povera infelice amica mia, non posso permettermi di passare sotto silenzio la preghiera di questa sventurata, che ha sempre bevuto al calice di tutte le amarezze e rinunce. Orfana fin dall'infanzia, poi tradita e sola con un bimbo, in seguito sposa infelice ed abbandonata con un'altra creatura da mantenere... Miseria sempre. Infine la morte, ovvero il figlio disperso in Russia e la figlia, unico suo sostegno, ammalata irreparabilmente dopo inenarrabili sacrifici ricoverata all'ospedale psichiatrico di Bologna. Ella stessa — la mia povera amica — neffritica cronica ed inabile al lavoro, con la sola vaga speranza di una pensione che non arriva mai.

Se crede se può fare un appello per quest'anima tanto provata, sarà un merito di più per tutti i buoni. — Iolanda Grilli, segretaria gruppo donne A. C. (Mirandola - Modena).

Le troppe sventure di questa poveretta, che risponde al nome di PORTA ZAMBRINA (viale Filopanti, 18 - Bologna) mi sono state confermate dal Parroco di S. Maria della Pietà (via S. Vitale, 119, Bologna).

Non aggiungo verbo per non guastare

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

LA SIGNORA CATERINA DE' MARI VEDOVA D'ADDARIO (via Sennino, 132-a, Bari) mi comunica la morte del figlio Giuseppe avvenuta il 29 giugno scorso, confortata dal bacio del Signore. Chi ha seguito la «Via Crucis» di questo sventurato giovane, immobilizzato da anni, non può che benedire la Mano pietosa che ha posto fine alle sue atroci sofferenze. Ma adesso una più grave vicenda si perpetua: quella della madre, rimasta sola e priva assolutamente di mezzi di sussistenza. «Mi appello al suo buon cuore — scrive la povera donna — ricordi ai benefattori di mio figlio di non dimenticare la mamma!».

Ho sfogliato le lettere del caro scomparso ed ho sentito passare un nodo alla gola, sciolto solo dal ricordo di aver ripetutamente battuto al cuore dei lettori per rendergli meno duri gli ultimi mesi di vita. Ma adesso dovrò fare un altro appello? No, vero? La vita urge, la miseria si moltiplica e voi, amici, farete per mamma D'Addario più di quanto fareste per il figlio, che dal Cielo vi guarda e — siate certi — vi benedice.

P. VINCENZO BULLARA (fondatore e direttore della Casa Assistenziale S. Chiara: Bivona - Agrigento) mi scrive una elevata lettera per ringraziare i let-

tori che hanno risposto all'appello lanciato per i suoi piccoli ricoverati e raccomandando l'invio di indumenti. A tutti i benefattori ha spedito il diploma di iscrizione alla Pia Lega di Preghiere di San Antonio di Padova, ed ha voluto comprendere anche Benigno. Sono commosso e dedicherò ogni giorno un devoto pensiero al grande Taumaturgo che in casa occupa un posto d'onore.

DINO BIAGINI (Vico San Barborino, 2 - Genova - Sampierdarena) manda al Direttore dell'O. R. una commovente lettera di ringraziamento: «Vogliate perdonare il mio silenzio. Ero costretto a letto da una forte debolezza causata dai molti digiuni».

Capito, crapuloni? C'è chi non può stare in piedi perché ha fame: e con lui la moglie e un bimbo di tre anni. Signorotti della Superba, possibile che non ci sia lavoro per questo giovane di 24 anni? O deve prima nutrirsi del verbo di Marx?

VETRINA

M. SANDRO DALLA LIBERA - Liber Choralis. Vicenza Società Anonima Tipografica, cm 9x15, pag. 400. Legatura biondiana. L. 300. In brochure L. 250.

(M. P.) — E' il libro dei canti parrocchiali liturgici ad uso delle scuole di canto e dei fedeli: segue pertanto un ordinamento liturgico. La prima parte comprende i canti della Messa, con stretta aderenza all'anno accademico; la seconda parte raccoglie i canti del Vespere: la terza contiene la liturgia dei defunti; la quarta ordina, ripartiti per soggetto, i canti per le devozioni, circa un centinaio. Pubblicazione intesa a praticità, a completezza, ad essere efficace ausilio nella vita della Parrocchia, affinché il canto conferisca il massimo di contributo possibile alla vita di preghiera, e per ciò stesso di elevazione e di unione con Dio.

G. K. CHESTERTON - S. Francesco di Assisi, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, pag. 224 L. 600.

(M. P.) — Lo scrittore vuole ad ogni costo penetrare le intimità spirituali del Santo e del movimento francescano, operato ed operante; ma con lo scopo di proiettarne vivo, quale esso è, il proprio senso di immortalità divina, continuativo e produttivo lungo i secoli. E ciò raggiunge con un suo tipico fare discorsivo, che talora si indugia, talora è sollecito, sempre aderente tuttavia a vitali necessità incalzanti, oggi non meno che nel Duecento. A rigore il volume delinea un profilo del Santo: intorno però alla semplicità lineare del profilo si resta immersi continuamente in un alone di luce, fervida, modernamente dinamica, non abbagliante, anzi sgorgante a tonalità discrete, modulate per meditare e far meditare.

POESIA D'ANGOLO

MARTIRI DEL RIDICOLO

Fra le altre storielle che la Radio di Praga propina ai suoi forzati ascoltatori recentemente ha battuto il record quella dell'ordine dato da De Gasperi di spegnere i lumi dinanzi alle edicole della Madonna in Roma. Le «pie compagne» dell'UDI che avrebbero protestato per questo provvedimento sarebbero state arrestate e torturate dalla polizia.

La Radio a Praga s'agita
Perché? per le angherie
che i comunisti adottano?
oppure per le spie

che da ogni parte asfissiamo
il bravo cittadino
onde non sfugga agli ordini
precisi del Cremlino?

Ohibò! Vanno benissimo
le cose per i ceehi.
Quello che li preoccupa
è di ascoltare gli echi

di quella dura e perfida
battaglia anticristiana
che qui da noi De Gasperi
nei suoi decreti emana.

«Come? da noi? possibile?
nessuno se n'è accorto...».
Eppure non c'è dubbio.
Vorreste dare torto

a quella «gang»... ascetica
che, ormai messa in discesa,
distrugge il tabernacolo
per costruir la chiesa?

Ma non facciamo chiacchiere,
restiamo ai documenti.
La radio ceko-vietica
denuncia ai suoi clienti

un efferato ordine
che al popolo fedele
in Roma impone subito
di spegnere le candele.

Le venerate immagini,
le care «madonnelle»
senza riparo perdono
le tremule fiammelle

che lungo strade e vicoli
il popolo alimenta
con quella fede semplice
nei secoli mai spenta.

Le «pie compagne» sfidano
schierate per le vie
i mitra della Celere
cantando litanie

mentre i compagni affollano
le chiese parrocchiali
e per protesta intonano
salmi penitenziali.

De Gasperi imperterrito
purtuttavia non molla
e a Scelba ha dato ordine:
disperdere la folla.

Sembrano stupidaggini
da ritagliarsi a fette
e invece ad un microfono
c'è proprio chi le ha dette.

E dire che una autentica
vergogna, sì, c'è stata
la notte che in Trastevere
è stata profanata

una devota edicola
su cui dei mentecatti
issarono una immagine
(pensate) di Togliatti.

Ma una notizia simile
Praga si guardò bene
quel giorno di trasmetterla.
Meglio le... radioscene!

puf

FRA AMICI POETI

S. P. L. (Mozzano) — A parer mio la musica — è superata alquanto — dalla assai più melodica — semplicità del canto.

BALTIN (Cologna Veneta) — La vostra ETERNEIDE VATESCA — se manca chi... paga il biglietto — lo dubito assai che riesca — a fare il gran viaggio in progetto. — Comunque, voi fate così: — per ora lasciate com'è — e i poster, giunto quel dì, — sapranno sbrigarsi da sé.

FESTE IN FAMIGLIA

CAPRANICA — In ritardo (mi voglia perdonare) — pronostico apostolici destini — al caro don NICOLA FIORENTINI — fra il comun plauso asceto al sacro altare.

Roma — La casa del fotografo FELICI

— (l'amico nostro cavalier Luigi) — legata in pieno ai fasti pontifici — di cui segue da un secolo i fastigi, — nell'album di famiglia or ora aperto — (nuova edizione) innesta in cartoncino — una bella istantanea di ALBERTO — il secondo magnifico bambino.

ROMA — La casa Picchiotti ha gioito allo strillo — del primo figliolo. Si chiama CAMILLO.

SALERNO — All'ottimo docente e buon cristiano — professor Salvatore MAIURANO — e alla consorte LINA che pur essa — ha nella scuola la missione stessa — formulo il voto che nel focolare — formato «ex novo» ai piedi dell'altare — sempre l'antico monito predomini — dell'Initium sapientiae t. mor Domini.

ROMA — A Piacentini Romolo — che insieme a noi lavora — e a LUCARONI Elena — la sua gentile signora — l'augurio nostro va — d'ogni felicità.

contro il caldo e la sete



con ghiaccio trito e seltz

servita: 1/2 china, 1/2 seltz

DISSETA
RINFRANCA
RISTORA

PERCHE' le doti tonico-stimolanti della china e degli aromi alcolici non vengono attenuate.

FATALE PER I PICCIONI IL CIELO BASCO



Da queste vedette camuffate i sorveglianti danno l'allarme.

E' prossima la stagione nella quale i piccioni abbandonano i boschi deserti dell'Europa occidentale e si dirigono verso i lidi meridionali dei paesi mediterranei, transitando attraverso i Pirenei. I Baschi, non poco astuti, prendono l'occasione favorevole di questo transito stagionale (i passaggi più frequenti capitano in ottobre e novembre) per disporre le reti e prendere al laccio gli uccelli che generalmente volano a grandi stormi.

Si sa che i Baschi, che prima della conversione al cristianesimo erano considerati una stirpe feroce e ribelle all'incivilimento, sono oggi gente pacifica e ospitale, sostanzialmente ridotta alle forme della vita europea, dedita secondo il luogo abitato alla pesca oceanica, all'agricoltura, alla pastorizia. Non dimeno essi Baschi conservano molte antiche istituzioni e consuetudini che rivelano tutta una serie di lontane sopravvivenze di grande interesse per gli etnologi e non meno per chiunque voglia, anche per poco uscire dal proprio campo.

Capita così, per mala sorte dei piccioni pellegrini, che per mezzo di alcune reti disposte ad arte nelle

gole delle montagne, i cacciatori Baschi distaccano alcuni loro elementi in luoghi avanzati dove i piccioni vengono impauriti e avviati così verso le reti, ove presi in trappola, vengono facilmente fatti fuori da altri cacciatori nascosti pronti ad ucciderli. Il piccione selvaggio delle campagne basche somiglia moltissimo al piccione domestico americano mentre in genere, è assai diverso da quello selvaggio, pure americano e che aveva una lunghissima e acuminata coda. Esattamente si può classificare tra le tre specie europee (il colombo selvatico, la colombella e il colombaccio) come appartenente a quest'ultimo esemplare, «Columba palumbus» secondo i zoologi, colombaccio o palombo, secondo i cacciatori. Essenzialmente arboreo questo uccello è di grande caccia per le sue carni pregiate, Robusto,

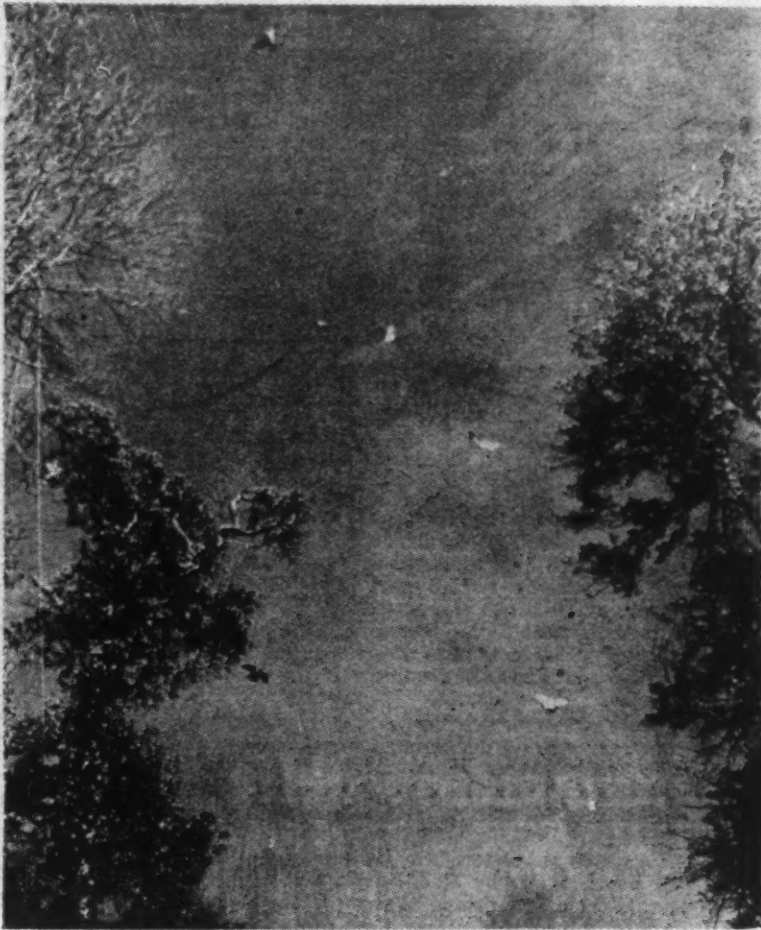
A cavallo dei Pirenei vivono circa 700.000 Baschi che se un tempo erano considerati stirpe feroce e ribelle all'incivilimento, oggi sono un popolo pacifico ospitale e laborioso

di colore azzurro scuro sul capo e sul collo, grigio ardesia scuro sul dorso e chiaro sul ventre, proprio dell'Europa centrale e occidentale, usa svernare nelle zone più meridionali e anche in Italia preferendo di questa le regioni centrale e meridionale.

Interessante è sapere che i Baschi hanno fatto di questo sport un vero e proprio circolo riservato: infatti da generazioni e generazioni sul confine franco spagnolo si fabbricano reti per la caccia al piccione ma non tutti ne hanno il diritto.

per il quale i Baschi per ingannare più facilmente i piccioni, a volte, lanciano dei piccoli dischi di legno che, come i «boomerangs», tornano indietro e creano un rumore sibilante e che imita molto bene il rumore del volo dei falchi. Il piccione per paura vola basso e cade facilmente nell'imboscata. Si ricorda a questo proposito che un tempo i Baschi usavano i falchi vivi per costringere i piccioni a cadere nelle reti, ma ora anche quelli vengono risparmiati. Si calcola che circa 50 piccioni vengono salvati da uno che cade in trappola; poco male però quando si consideri che ogni piccione viene venduto per circa una sterlina e che costituisce un piatto prelibato per ristoranti di lusso.

Restano sempre dei bei tipi questi Baschi, con il loro linguaggio «Euscara» (nome indigeno della lingua basca) di poco o nessun valore culturale e tanto difficile ad essere appreso dagli stranieri, per la estrema differenza dalle lingue



Dischi di legno lanciati in alto simulano il rumore dei falchi.

enti corso nel mondo civilizzato. Ricordiamo a questo proposito la leggenda per la quale il diavolo messosi a studiare l'Euscara non riuscì ad apprendere che due sole parole. La basca resta sempre una stirpe vigorosa, attaccata alle proprie tradizioni e gelosa della propria indipendenza. E anche se grandi personaggi baschi o d'origine basca come Magellano, S. Ignazio di Loyola e S. Francesco Saverio poterono manifestarsi solo in mezzo ad altre genti e agire laddove trovarono condizioni e aiuti adeguati, la storia di questo popolo resta sempre di innegabile interesse culturale.

R. d'A.



I cacciatori maneggiano i dischi come giocatori di ping-pong.

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



UN'UNIVERSITA' climatica

E' sorta nel cuore dell'Abruzzo, presso il Gran Sasso d'Italia.

Sull'esempio di analoghe istituzioni inglesi, americane e svizzere, questa Università compie ora il suo primo biennio di vita tra la soddisfazione di tutti, ma soprattutto, ed è quello che pure conta, degli studenti. Proprio per favorire gli studenti che durante l'anno accademico non hanno la possibilità di frequentare ininterrottamente i vari corsi dell'Ateneo romano, all'Aquila degli Abruzzi, per iniziativa del Duca Vincenzo Rivera, Deputato al Parlamento e Professore di Botanica nello «Studium Urbis» funzionano dallo scorso anno corsi estivi in uno dei luoghi più freschi ed accoglienti di questa terra semplice, schietta, ospitale che si chiama Abruzzo. L'aria, il paesaggio e il folklore costituiscono il contorno migliore per un serio corso di studi e di questo si sono resi assertori primi gli studenti che coi loro vivaci berretti goliardici hanno dato il colore alle cerimonie ufficiali e con la loro frequenza attiva e assidua alle lezioni hanno dimostrato di saper intelligentemente apprezzare lo sforzo dei promotori. All'Aquila si studia bene perché c'è fresco, perché c'è quiete, perché c'è la attrattiva e l'interesse delle escursioni nei dintorni: non distano molto Alba Fucense, Sidmona, Corfinio, Scanno; e poi Amatrice, Campotosto col lago artificiale, la conca Subequana, racchiusa dalle ultime propaggini del Sirente, la valle dell'Aterno con le «Pugliesi» di Fagnano, Fontecchio, e Tione; poi Assergi pittoresco con la sua chiesa romanica, e Campo Imperatore; Rocca di Mezzo, Rovere e Ovindoli tra il Sirente e il Velino; e poi Celano con il profondissimo crepaccio delle sue gole, e Tagliacozzo, Avezzano, Pescasseroli, centro del Parco Nazionale d'Abruzzo. E anche quando si aggiunge Roccaraso e si ricorda Castel di Sangro non si è detto tutto.

Questa Università estiva è maggiormente resa attraente per le gite che si fanno: istruttive sia dal punto di vista storico che archeologico, geologico e geografico, etnico e artistico. Come è stata arricchita e lo sarà di più in futuro con esercitazioni e rilievi sul terreno nelle regioni circostanti l'altipiano e lungo la valle dell'Aterno, zone che tanto bene si prestano allo studio della morfologia terrestre, delle sedi della attività umana, dell'addensamento e del movimento della popolazione, della estensione e della distribuzione delle culture.

Abbiamo scritto Università climatica: rigido in inverno, il clima dell'Aquila è salubre e gradevolissimo in estate: nel mese di luglio la temperatura media è infatti di 21,4, in agosto 20,9, in settembre 17.

Al Corso estivo di quest'anno ha pure partecipato il Magnifico Rettore dell'Università di Roma.

Durante una gita dei docenti ad Amatrice fu visitato il grande Orfanotrofio dell'Opera per il Mezzogiorno d'Italia, diretto dai Padri Minozzi, col quale l'incontro fu cordialissimo: unanime fu in quella circostanza la ammirazione per l'opera di primissimo piano di carità cristiana socialmente intesa.

L'Accademico Pontificio prof. Armellini nella prolusione del Corso indicò quali conquiste scientifiche potranno essere compiute per il progresso delle nostre conoscenze sui mondi. Nel campo dell'astronomia siderale e cosmogonica il costruendo Osservatorio d'alta montagna di Campo Imperatore segnerà infatti, con il suo completamento un ulteriore notevole miglioramento.

E se l'Università è a 721 metri sul mare, l'Osservatorio è a quota 2.200. Un bel passo avanti quindi e un magnifico salto in alto!

G. IMBRIGHI



Ecco come i piccioni cadono in trappola nella rete.

DISNEY CONTRO IL PESSIMISMO E LE SCIAGURE UMANE

(Continuazione della pagina 6-7)

non essendo convinti della morte di David, giungono in Italia e si recano dalla signora Salvatini che sapevano conoscente di David. Qui incontrano Manina che il figlio di David riconosce nella fotografia apparsa sui giornali; da ciò egli comprende che anche il padre è vivo. La signora Lawrence, che ama ancora il marito, è tanto toccata dalla notizia che decide di concedere il divorzio e di lasciare il marito alla nuova felicità, ma Manina sente che l'incanto è ormai spezzato, che il sogno non può continuare, e decide di separarsi da David.

I due torneranno alla vita che avevano cercato di fuggire: David al lavoro e alla famiglia, Manina alla propria carriera di pianista, conservando solo il ricordo del loro breve amore.

Joan Fontaine, nel ruolo di Manina e Joseph Cotten in quello di David, sono assistiti dalla umana recitazione dell'anziana Françoise Rosay, la saggia maestra di piano.

Giungla d'asfalto

Asphalt jungle (Giungla d'asfalto) di John Huston appartiene alla scuola «realistica» che l'America modella sul tipo dello stile europeo, acquistandone i pregi ma anche la tendenza al più nero pessimismo e materialismo che rendono pertanto negativa quella particolare forma d'espressione.

Ambientato in una metropoli babelica — donde il titolo — il film non è altro che la minuziosa storia di un furto di gioielli. «Doc» torna in una grande città del Midwest, dopo una lunga permanenza in prigione, allo scopo di organizzare un furto in grande stile: il furto di un milione di dollari in gioielli.

Alonzo Emmerich, losco avvocato e famigerato criminale, promette a «Doc» i 50 mila dollari necessari per organizzare il furto, ma trovandosi in una disperata situazione finanziaria a causa dei desideri stravaganti della moglie malaticcia, si rivolge ad uno strozzino, Cobby, per la somma occorrente. Le persone che condurranno a compimento l'impresa, sono Louis Ciavelli, che scassinerà la cassaforte; Gus Minissi, un gobbo scaltro che guiderà la macchina durante la ritirata ed infine Dix Handley, un mediocre borseggiatore.

Il colpo viene eseguito con maestria, ma un colpo di pistola, sparato dal guardiano notturno, ferisce mortalmente Ciavelli che, portato a casa, muore nelle braccia della moglie. Nel frattempo Emmerich e Bob Brandon, suo compare, hanno tramato di eliminare gli altri.

Invece di mantenere la promessa, vendendo i gioielli ad un ricettatore e dividendone

il ricavato, Emmerich li vuol far sparire per fuggire poi dal paese col complice ed una ragazza. «Doc» tuttavia rifiuta di consegnare i gioielli e nella colluttazione che ne deriva Brandon rimane ucciso e Handley ferito. «Doc», nonostante tutto, offre ad Emmerich un'ultima possibilità di riabilitarsi agli occhi dei compagni traditi, incaricandolo di fungere da intermediario tra loro e la Compagnia di Assicurazione, presso la quale sono stati depositi i gioielli, chiedendo in cambio di questi un quarto del loro valore.

La polizia, agli ordini del Commissario Hardy e del tenente Dietrich, accusa del furto Emmerich il quale, messo alle strette

dra omicidi si mettono subito alla ricerca degli assassini, che sono indubbiamente i diffusori inconsapevoli del tremendo morbo e che, pertanto, costituiscono una minaccia spaventosa per la città e per l'intera nazione.

Per evitare il panico nella popolazione e per non allarmare i colpevoli che, fuggendo, potrebbero propagare il contagio, Reed ottiene dalle autorità il segreto assoluto su tutta la faccenda. Ma l'identificazione della vittima si presenta enormemente difficoltosa: una retata in grande stile organizzata da Warren nei bassi fondi, non dà alcun risultato. Una fotografia della vittima è mostrata

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PIERO REGNOLI

e di fronte all'evidenza delle prove, si suicida. Cobby è costretto a confessare di far parte della banda e tale confessione porta alla cattura di Minissi.

La polizia inizia la ricerca dei due criminali ancora liberi: «Doc» e Handley. «Doc» affitta un taxi per raggiungere Cleveland, ma viene riconosciuto in una locanda lungo la strada, dove si era fermato per rifocillarsi, e si arrende filosoficamente.

Handley, benché ferito, si procura una macchina e, accompagnato da una ragazza, parte per il Kentucky. Verso la fine del viaggio, è costretto a fermarsi da un dottore di provincia per farsi medicare. Quando comprende che il dottore sta telefonando alla polizia, Handley fugge ma, non appena raggiunti i luoghi nei quali aveva trascorso la sua gioventù, muore dissanguato.

Sterling Hayden, Louis Calhern e Sam Jaffe sono i crudi interpreti del film.

Panico nelle strade

Sempre all'insegna del realismo — che sembra aver fatto proseliti ad Hollywood —, ma animato da forti intenzioni di polemica positiva, *Panic in the streets* (Panico nelle strade) di Elia Kazan narra la spietata caccia all'uomo, compiuta dagli uomini della sanità americana per evitare il flagello di una mortale epidemia.

Durante una partita a poker, Blackie, Fitch e Poldi, tre gangsters del quartiere, uccidono il loro compagno di giuoco per derubarlo della vincita, e ne gettano il corpo nel fiume. All'alba la polizia scopre il cadavere e l'autopsia rivela che la vittima era affetta da una terribile forma contagiosa di peste. Il dottor Reed, capo della sanità pubblica, e il capitano Warren, della Squa-

ai marinai ed agli scaricatori del porto, nelle taverne e nei caffè, finché un pescatore rivela che l'ucciso era sbarcato da un vapore, il «Nilo Queen», e che aveva manifestato il desiderio, una volta a terra, di un buon desinare in un ristorante armeno.

Si presenta così un primo filo da seguire, ma l'omertà intralcia le indagini: nessuno vuol parlare. Di lì a poco si verifica, tuttavia, un caso di peste che mette Warren e Red sulle tracce di Poldi, Blackie e Fitch, allarmati dalla piega che prendono le indagini della polizia e timorosi della eventuale confessione di Poldi, riescono a sopprimerlo prima che egli possa parlare. Ma sono a loro volta presi in trappola e inseguiti da Warren e da Reed lungo i deserti docks.

Comincia così una tragica caccia all'uomo. Con l'altoparlante, Reed — che ha bisogno di catturare vivo almeno uno dei due criminali, per averne le informazioni necessarie a scongiurare l'epidemia, promette salva la vita a Blackie e a Fitch se si arrenderanno. Fitch vorrebbe accettare la proposta, ma ne è impedito da Blackie che, finalmente, è ucciso da Warren. Grazie alla confessione di Fitch, tutte le persone sospette di contagio vengono sottoposte a vaccinazione ed il flagello può dirsi definitivamente scongiurato.

Richard Widmark e Paul Douglas, ufficiali di Sanità e Polizia, e Walter Jask Palance e Zero Mostel, i due gangsters, sono gli efficacissimi interpreti del film.

Recluse

Anche *Caged* (Recluse), per la regia di John Cromwell, presenta la visione tremendamente pessimistica dell'esistenza umana, in nome di un malinteso realismo.

Il film narra la storia di Marie Allen, una giovane fanciulla ingiustamente coinvolta in un furto, durante il quale suo marito è rimasto ucciso. La ragazza, che attende un bimbo, viene condannata e compie il suo ingresso nelle carceri di Stato.

Assegnata al reparto lavanderia dalla comprensione umana della sovrintendente, Marie è segretamente odiata e palesemente maltrattata dalla sorvegliante del reparto, Evelyn Harper. Il piccolo nasce in cattività e la detenuta è costretta dalla legge ad affidare il figlio ad un padre adottivo. Tutto ciò amareggia l'animo della giovane madre che, sotto l'influenza dei maltrattamenti e delle continue umiliazioni, perde fede nella vita divenendo insensibile cinica.

Ella potrebbe fruire della libertà sulla parola, ma essendo priva di casa e d'impiego, deve rinunciare a tanto. Disperata, la ragazza tenta la fuga ma riesce solo ad aggravare la propria posizione.

Scontata la segregazione, Marie torna fra le compagne ma, poco dopo, nel refettorio, una delle detenute, esasperata dalla crudeltà continua della sorvegliante Harper, la uccide.

Il Consiglio della prigione è nuovamente disposto a concedere a Marie la libertà sulla parola, a condizione che ella abbia, come garanzia, un qualsiasi impiego, e la ragazza che sino allora è riuscita a resistere alle tentazioni della malavita, cede di schianto e, rivoltasi ad una detenuta, capeggiante una associazione a delinquere, ottiene da essa un impiego. Da quella prigione in cui era entrata innocente e fiduciosa nella giustizia umana, Marie esce scoraggiata e senza scrupoli, pronta ad incamminarsi nella via del male.

Questa l'amara e falsa conclusione di questo film che vede, comunque, un'affermazione personale della valente attrice Eleanor Parker e Ellen Corby.

Conclude questa rassegna sulla partecipazione statunitense al XI Festival veneziano del cinema, il film di Walt Disney: *Cinderella* (Cenerentola) che l'estro del grande autore di disegni animati ha voluto creare per la gioia dei piccoli e dei grandi di tutto il mondo.

Con Disney, problemi realistici e veristici cadono di schianto ed il mondo ci appare eticamente e coloristicamente così come lo abbiamo sempre sognato.

Figure delicate, altre subdolamente infide, altre ancora umoristicamente abbozzate si alternano lungo le linee della più celebre favola di Charles Perrault. Dolci melodie condiscendono il tutto, completando il più sereno e festoso spettacolo di questo Festival del dolore e del pessimismo. Disney ha saputo portarci un sorriso di grazia nel mare della disperazione: ci ha fatto tornar bambini ed ha saputo commuoverci con le sventure della povera, reietta Cenerentola.

Giene siamo grati: da anni non piangevamo per certe cose.



Roma. Il sepolcro di Benedetto XIII nella cappella di S. Domenico in S. Maria sopra Minerva.

Storia degli Anni Santi (23)

Nonostante l'accusa di una certa mondanità che i posteri, più che i contemporanei, rivolsero a Papa Benedetto XIV, la storia è fedele nel riferire che mai Anno Santo fu preparato con tanta sollecitudine come quello del 1750. Il Pontefice sin dal marzo dell'anno precedente si rivolgeva a tutta la cristianità con la Bolla d'indizione «Peregrinantes» (5 marzo 1749) nella quale esortava i fedeli a predisporre le loro anime al pellegrinaggio giubilare; successivamente con una Lettera Enciclica ordinava ai Vescovi di togliere dalle Chiese tutto quello che poteva riuscire di scandalo, ripulendole, rinnovando i paramenti, proibendo le musiche teatrali che vi erano spesso eseguite. Con Bolle, Brevi, ed Encicliche successive rivolte a clero e fedeli invitava con calde parole alla penitenza, alla confessione e al pellegrinaggio, predisponendo nei minuti particolari la celebrazione del Giubileo. Le esortazioni del Pontefice ebbero un'eco profonda nel cuore della sua generazione perché, a parte le simpatie che egli personalmente godeva, esse trovarono nella predica di due santi: S. Leonardo da Porto Maurizio e S. Alfonso Maria dei Liguori, i Missionari di quest'Anno Santo, due potenti altoparlanti.

P. Leonardo da Porto Maurizio predicò in Roma, dal luglio 1749, tre corsi quindicinali di Missione ai quali mischiato alla folla che straripava Piazza Navona, partecipò lo stesso Pontefice. L'effetto delle sue prediche si poté misurare l'anno successivo, durante il Giubileo che riuscì, a detta di tutti, superiore ai due precedenti sia per numero di pellegrini e per il fervore religioso che lo contraddistinse. Del secondo Missionario, Alfonso

Maria dei Liguori, abbiamo una relazione dettagliata della sua attività nella biografia che di lui scrisse il P. Antonio Tannoia (Vita ed Istituto del Vener. Servo di D. Alfonso M. De Liguori) dalla quale stralciamo il brano che segue:

«Aperto il Giubileo del 1750, Mons. De Novellis volle vederlo colla missione nella città di Sarno. Vi fu Alfonso con altri quattordici dei suoi. Essendo comparso con un centone di pezze per mantello, e sottana, questa fu in Sarno la maggior predica, e la più compuntiva che vi fece. Ognuno sapendo o nato cavaliere, arrossivasi vedendolo in abito peggio che mendico. Un'altra predica vi fu non meno edificante. Aveva egli una barba, che da sé il giorno innanzi sbassata si aveva con una forcice al solito, vedendosi ineguale, faceva un bel composto col mantello, e colla sottana. Monsignore volendo far pruova del suo spirito, quasi scherzando gli disse: «A buon conto Pa-

dre Don Alfonso, vi manca un pezzetto per farvi la barba? Fatevela, che soddisfo io per voi». Così dicendo, fè segno al maestro di casa per il barbiere. Non replicò Alfonso; e venuto il barbiere si presentò con indifferenza, e fecesi radere a piacere. Erano diciotto anni per lomeno, che il rasoio non aveva avuto parte nel suo volto. Questa pronta ubbidienza edificò estemamente non che Mons. Vescovo, ma tutta Sarno, e se avevasi idea della virtù di Alfonso, si concepì d'vantaggio.

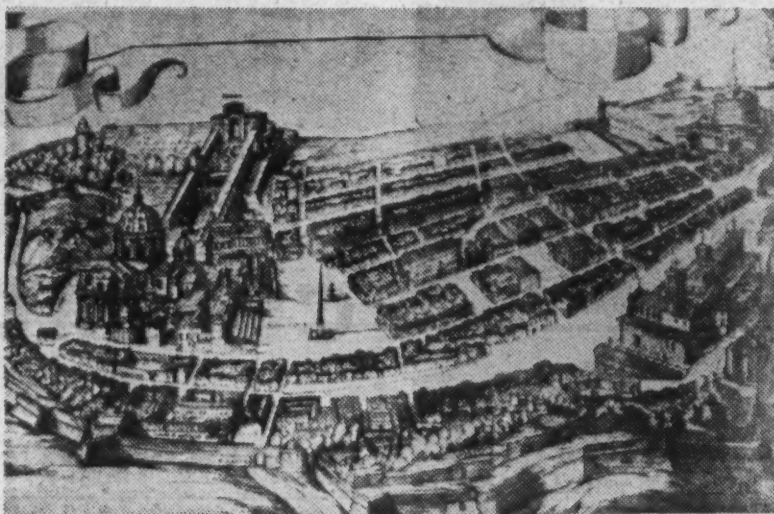
Benedisse Iddio colla pienezza delle sue grazie questa missione. T'oppo potente n'era il bisogno: ma non vi è persona, che anche di presente non predichi con istupore il gran bene, che si vide operato. Tanti e tanti secolari e tra questi molti gentiluomini, invecchiati nel peccato, entrati in sé stessi, tolsero lo scandalo, e si diedero a Dio. Non poche cattive donne, che tralucavano la gioventù, detestando il mestiere infame, si diedero alla penitenza. Quantità di uomini facinorosi si videro rimessi e posti in buono stato; nè fu poco il traffico di pugnali, pistole e baionette, che si fece da' Missionari. Molte giovanette, che erano sul punto di spo-

sarsi, invogliate da Alfonso per la verginal castità, non curando gli sponsali, si consacrarono a Gesù Cristo. Questa virtù era come la gioia più cara nel cuore di Alfonso, ed egli incastavala ancora nel cuore di tutti.

«Sbrigato Alfonso dalla città, attaccò di per sé e per mezzo dei suoi anche la diocesi. Consolati e soddisfatti restarono Poggioreale, Striano, Piscopio, San Valentino e S. Marzano. In tutti i luoghi trionfò la grazia, depresso si vide il peccato, e rifiorì la pietà cristiana».

Grande fu il numero dei pellegrini, come dicemmo, accorsi da ogni parte del mondo. «Si calcola che l'Ospizio della SS. Trinità ne abbia ospitato dal novembre al maggio oltre 145 mila più che nel Giubileo del 1725». Tra i personaggi di riguardo sono ricordati il principe Esterhazy con la moglie, un gruppo di armeni con due vescovi, e pellegrini giunti dall'Egitto e dalle lontane Antille. Tutti furono accolti con splendido decoro e lauti banchetti.

L'Anno Santo si svolse senza incidenti e senza particolari novità lasciando nell'animo di tutti un grato ricordo, così che lo stesso Pontefice, chiusa la Porta Santa, poteva rivolgersi ai suoi fedeli e complimentarsi con loro per la buona riuscita.





GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE

Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 50.007

LA DITTA NON HA SUCCURSALI

SPORT

ALLORI E FISCHI all'Autodromo di Monza

Mentre le macchine partecipanti al Gran Premio d'Italia, disputatosi la settimana scorsa a Monza, sfrecciavano a 200 all'ora sull'asfalto dell'autodromo, a un certo punto e, precisamente al 24 giro, una sonora ondata di fischi si è levata da parte del pubblico. Era successo questo:

te, a Monza, la loro corsa — senza ordini di «scuderia» — avendo tutti e tre la possibilità di conquistare il titolo mondiale. Il concedere a Fangio un'altra vettura, dopo la impossibilità di proseguire la corsa con la prima è stato senza dubbio un gesto cavalleresco nei confronti

I tre «effe» dell'Alfa, Fagioli Farina Fangio, hanno corso senza ordini di scuderia. Ha vinto Farina conquistando il titolo di campione del mondo.

L'argentino Fangio la cui vettura — un'Alfa Romeo 159 — aveva subito avarie che le impedivano di proseguire la gara, sostituiva il corridore romano Piero Taruffi al volante di un'Alfa Romeo 158.

Il risentimento dei tifosi italiani aveva una lontana origine: nell'inverno scorso, come si ricorderà, Ascari e Villoresi si recarono in Argentina, dove, a bordo delle loro «Ferrari» vinsero tutte e quattro i grandi premi disputatisi nella lontana repubblica sudamericana. Le vittorie — due per ciascuno — dei campioni italiani suscitarono un vivo per quanto ingiustificato risentimento da parte degli appassionati locali i quali non mancarono di esprimere il loro disappunto in forme più o meno vivaci. Questo fatto provocò qualche polemica in Italia, alla quale parteciparono anche alcuni italiani residenti in Argentina, quando l'Alfa Romeo decise di affidare una delle sue 158 a Fangio. E sono stati, probabilmente, questi precedenti a provocare i fischi di Monza.

Ma a parer nostro i tifosi italiani hanno avuto torto; senza voler negare minimamente il valore di Taruffi — valore che egli ha dimostrato e confermato con una serie di lusinghiere affermazioni — nella fattispecie del Gran Premio d'Italia bisognava tener presente — come del resto, hanno tenuto presente i dirigenti dell'Alfa — che Fangio aveva una posizione da difendere: il corridore argentino, infatti, era al primo posto della classifica per il campionato mondiale piloti ed era, quindi, giusto dare a lui tutte le possibilità di conquistare l'ambito titolo. La casa milanese, del resto — come recentemente ci eravamo augurati — aveva lasciato liberi i suoi tre alfieri e cioè Fangio, Fagioli e Farina, di fare liberamen-



Kubler, il grande corridore ciclista, si riposa in famiglia vicino alla sua mamma.



Farina ha vinto a Monza e conquistato l'ambito titolo mondiale. Fangio a Galliate, insieme al papà del compianto corridore Varzi brinda cavalleresamente in onore del compagno di squadra che ha portato una delle «Alfa Romeo» alla vittoria.

di un pilota straniero e che è servito a rendere più fulgida e più convincente la vittoria di Farina che a Monza, appunto, ha conquistato il titolo di campione mondiale.

I fischi, dunque, sono stati del tutto inopportuni e anche vani, perché, come s'è visto, la vittoria finale è toccata a un pilota italiano.

Della gara monzese hanno trattato diffusamente i giornali nelle loro cronache; a noi, quindi, non rimane altro che sottolineare il magnifico comportamento di Alberto Ascari classificatosi secondo con la nuova «Ferrari 4500», una macchina, che quando sarà stata messa a punto definitivamente, darà del filo da torcere all'Alfa Romeo.

Né vogliamo dimenticare Luigi Fagioli, il pilota più continuo e più regolare della stagione di quest'anno, che si è classificato terzo sia nella classifica del Gran Premio di Monza, sia in quella per il campionato mondiale.

SANDRO CARLETTI

MATITA BLEU

Bisboccia

«Bisboccia» è forma alterata di «disboccia», come dimostra la forma piemontese *desbocia*, e deriva dal francese *débauche*. Lo scambio di «bis» con «dis» è perfettamente regolare; infatti l'avverbio latino *bis* sta per l'antico *duis* «due volte» (da *duo* «due») e corrisponde al greco *dis*.

Microbi o micròbi

Si deve dire *micròbi* o *micròbi*? Si deve dire *micròbi* perché è plurale di *micròbio* (e non di *microbo*) che

deriva dal greco: *mikròs* «piccolo» e *bios* «vita», e significa «piccola vita», «piccolo essere». Analogamente si dice *anfìbio* e al plurale *anfibi*, e farebbe ridere chi dicesse *anfìbo* e *anfibi*.

Prestitigiatore

«Prestitigiatore» e «prestidigitazione», brutti francesismi, parole troppo lunghe, tanto che è difficile pronunciarle in fretta senza mangiarne qualche sillaba. Esse significano etimologicamente, «rapido movimento delle dita», dal latino *digitus* «dito».

Dobbiamo invece dire «prestigitore» e «gioco di prestigio». I Romani chiamavano *praestigiator* il giocoliere che faceva *praestigia* o *praestigias*, cioè giochi che producevano illusioni fantastiche.

Scrittoio, miglìoria e rimpiazzare

Lo «scrittoio» è la stanza dove si scrive; ma molti usano erroneamente quella parola in luogo di «scrivania». «Miglìoria» è parola ripudiata da quasi tutti i vocabolari, tuttavia, può dirsi che ormai sia entrata nell'uso, ma soltanto quando si tratti di miglioramento di terreni, che usarla in altri casi, in luogo di «miglioramento», è sproposito grosso.

«Rimpiazzare», invece di «sostituire, surrogare», è vocazione francese.

Aprile

L'etimologia di questa parola è incerta. In latino abbiamo *aprilis*, che alcuni vogliono derivato dal greco *aphron* «spuma», dalla quale, secondo la favola, nacque Afrodite (Venere), a cui era consacrato quel mese. Altri, meglio, derivano questo nome dal latino *aperire* «aprire», perché esso schiude la terra a produrre erbe e germi d'ogni frutto.

Prosa o poesia?

Prorsus è aggettivo latino che significa «diritto», «procedente in linea retta», ed è una contrazione di *proversus*, composto di *pro* «avanti» e *versus*, participio passato di *vertere* «volgere, dirigersi». Da *prosa oratio* «discorso diritto», procedente nei suoi costrutti con retto, regolare ordinamento, si fece *prosa*, che fu usato come aggettivo (*prosa oratio*, *prosa facundia*) e come sostantivo per designare il discorso non piegato a numero di versi.

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

SARÀ VERO MA... NON CI CREDO

L'on. Jiri Pelikan, delegato cecoslovacco al «Congresso della Gioventù Studentesca del mondo» (comunista), nel disapprovare, in un suo discorso, «il comportamento di alcune associazioni nazionali che fanno della politica imposta dai governi inglese, americano, francese ed italiano», ha tra l'altro dichiarato: «Non si può servire nello stesso tempo due signori. Non esistono due verità al mondo». Fin qui tutto bene; la pensiamo così anche noi. Il guaio è che l'oratore con la conclusione ha guastato la premessa. «La verità è una sola — egli ha detto — e precisamente quella che dice che non si può restare estranei alla marcia del comunismo, marcia gloriosa che nessuno fermerà».

Lui ci crede, tanto è vero che è tra quelli che marciano, ma noi preferiamo restare... a sedere, dato che nutriamo i nostri riveriti dubbi su quell'unica verità enunciata dall'on. Pelikan.

PIÙ DI COSÌ!

In una sua recente trasmissione, l'emittente ufficiale cecoslovacca, intrattenendo i suoi ascoltatori sul «triste fenomeno della disoccupazione, attualmente dilagante negli Stati Uniti», ha raccontato il seguente fattello.

«A Los Angeles viveva un operaio disoccupato da un anno, con una famiglia composta di cinque figli e della moglie. Non sapeva più come vivere. Si è recato all'ospedale ed ha offerto il proprio sangue per un dollaro e mezzo, cosa che ha ripetuto ogni giorno finché le forze glielo permisero. Poi finì con il sangue e passò agli occhi: è andato da un collezionista di occhi e gli ha venduto i propri per la somma di 300 dollari: si capisce che gli occhi diventeranno di proprietà del compratore dopo la sua morte. Avendo venduto gli occhi si è recato da un negoziante ed ivi ha venduto la propria pelle. La pelle, in caso di morte, sarà asportata, messa da parte e servirà contro le ustioni provocate dalla bomba atomica. Non trovando lavoro e non avendo più nulla da vendere, al di fuori della sua automobile, decise di recarsi con la sua famiglia a New York, dove, dopo aver cercato inutilmente lavoro, fu costretto a vendere la sua automobile, per la somma di 7 dollari».

Strano che il poveretto, prima di disfarsi dell'auto, non abbia pensato ad impegnarsi anche il cervello, ma forse era deteriorato, come quello di quel tale che ha coniato la storiella di cui sopra, che a definirla idiota si valorizza.

PACE A SAZIETA'

Tramite Radio U.R.S.S. ci sono pervenute delle interessanti dichiarazioni dell'on. Giancarlo Pajetta, il quale, nel riferire in merito alle entusiastiche impressioni riportate in una recente visita a Mosca, così ad un certo punto si esprime: «Una cosa è certa in quello che abbiamo visto. Non c'è un appello, un saluto, una manifestazione, dove manchi la parola pace; non c'è un atto volto al presente, ogni attività è speranza che tende al futuro ed è legata a propositi di pace. E non solo qui a Mosca. La parola pace è sulle labbra di ogni cittadino sovietico. «Via della Pace» è stato intitolato, nell'abitato di Cilibinski, negli Urali, il grande corso attualmente in costruzione nella città».

E così via di seguito. Pace a colazione, pranzo e cena. Magari il guaio è che a forza di ripeterla, quella benedetta parola pace l'hanno consumata al punto che ha perso il suo significato originario. Ma loro seguitano imperterriti ad usarla come specchietto per i gonzi.

EPSILON

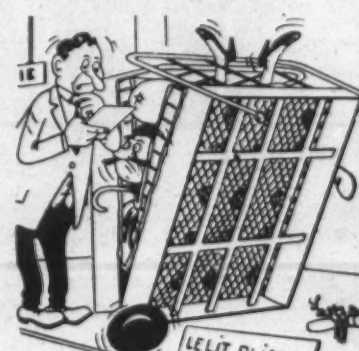
Ridiamo, se è possibile



NAUFRAGHI AFFAMATI

... Aristide Palletti tocca a voi! Sarete mangiato...

— Sì, ma vi piace la carne dolce?... Io sono diabetico!



LETTI PIEGHEVOLI

— Per fortuna ho qui le istruzioni per vedere come si riaprono...

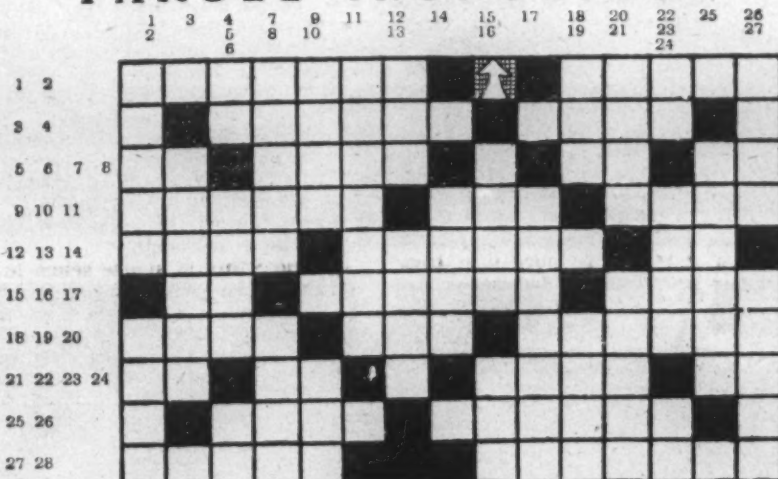


— Ancora un altro litro e sarai mio!

Soluzione del Giuoco precedente

CIPRIA
ARMI APE
RE APRIL
AIR OD I
M UN ALT
ISSAR OR
SOS ERBA
LAPIDI

PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI:

1. La parte tenera del pane - 2. Il fanciullo amato da Venere - 3. Uccello trampoliere - 4. E' profumato quello dei fiori - 5. Rovigo - 6. Adatta breve - 7. Ancona - 8. Sua Maestà - 9. Quella aristocratica è bonaria - 10. Fiume che passa per Modane - 11. Bravo! Hai avuto una felice... - 12. Radice usata nelle minestre - 13. La lucente pulizia dei metalli - 14. Andar - 15. Due erre - 16. Celestiale, trasparente - 17. Il paradiso terrestre - 18. Fabbrica di automobili - 19. Segnano il tempo che passa - 20. Soprannome di Ovidio - 21. Pronome di prima persona - 22. Simbolo nell'arsenico - 23. T'inganna al gioco - 24. Optimus Maximus abbreviato - 25. Sono usate in guerra - 26. Dove tramonta il sole - 27. Erranti è il loro attributo - 28. Non danno oggi, ma nel futuro.

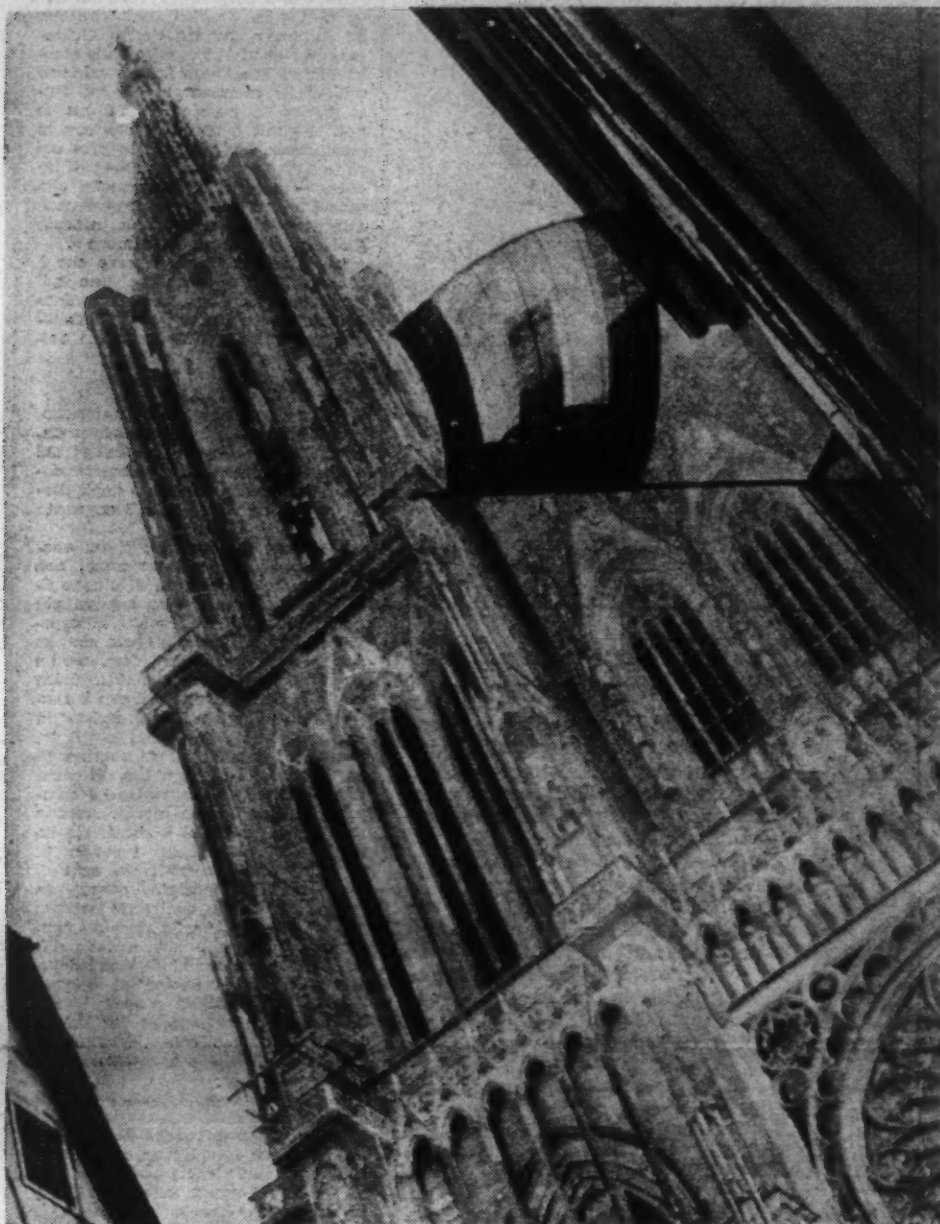
VERTICALI:

1. L'opposto del nascer - 2. Davanti ai negozi in tempi di guerra - 3. Quello ferroviario è indispensabile a chi viaggia - 4. Dopo il sol - 5. Lavoro - 6. Altezza Reale - Pianta forestale lunga e sottile - 8. Con esse i pesi sono lardi - 9. Duri e irsuti - 10. Sua Maestà imperiale - Così tanto detto in una sola parola - 12. Significa parti uguali, nelle ricette - 13. Ne oggi, ne domani - 14. Tenebrose, oscure - 15. Sacrifica la sua vita in guerra - 16. Segnano l'a nell'alfabeto - 17. Nella seconda pagina dei giornali - 18. Nome femminile - 19. Il solco scavare - 20. Li attendono i bimbi dalla befana - 21. E' avara e sfruttata i clienti - 22. Adesso poetico - 23. Abbandonata da Enea - 24. Il no capovolto - 25. Cielo azzurro, senza nubi - 26. La colonnetta che porta Mercurio - 27. Nuvolone scuro.

L'osservatore romano
della DOMENICA

FOTOCRONACA

STRASBURGO: buona volontà per intendersi



A Strasburgo la nascita degli Stati Uniti d'Europa sembra, purtroppo, un po' difficile. Manca un vincolo comune che unisca gli Stati occidentali in maniera compatta e risoluta. Il timore dell'oriente invasore non basta. La unione contro un nemico ha breve durata e non è positiva di risultati. Occorre un vincolo superiore. Non per nulla la verde bandiera sventola dinanzi alla Cattedrale. E' questo il punto di convergenza per potersi intendere e unire. La storia di ieri lo dimostra. Schuman, comunque, affrontato da un giornalista, si segna sulle labbra: non parlerà. Sforza e Churchill finalmente — dimenticando le polemiche passate — conversano con affabilità. Chi fa sperare di più sono questi studenti francesi e tedeschi che abbattendo i confini e i segni della dogana, si sono ritrovati in una fraternità cristiana, manifestando la propria fede nella Unione Europea.

LA MOSTRA
D'ARTE SACRA

E' stata inaugurata la mostra dell'Arte Cattolica organizzata con le altre — di cui abbiamo già dato notizia — in occasione dell'anno Santo. Sua Ecc. Mons. Celso Costantini, presidente delle mostre anno santo presenta i quadri più significativi delle sezioni straniere

E' NATO REMO

Il lieto evento nei recinti del giardino zoologico di Roma ha trovato larga eco nella stampa italiana. E' nato Remo: è il secondogenito dell'elefantessa Giulietta madre prolificata, ma non esemplare perchè ha tentato di uccidere il neonato che pesa più di 120 Kg.

